

TRA “CRISI VERE” E “CRISI FARSA”. L’INVASIONE JUGOSLAVA DELLA ZONA A NEL 1947

IVAN BUTTIGNON

Università di Trieste

CDU 94(497.5ZonaA)“1947”

Saggio scientifico originale

Settembre 2017

Riassunto: Il lavoro descrive e analizza criticamente le contingenze ipotizzate dagli informatori del Dicastero dell’Interno italiano in ordine alla tentata annessione di Trieste del 15 settembre 1947, per poi esaminare le versioni di alcuni dei principali attori coinvolti nella vicenda, a partire da comandanti militari jugoslavi, personale altamente specializzato della Polizia Civile e alte sfere politiche e diplomatiche britanniche e statunitensi. La ricerca ricostruisce e illustra gli Accordi di Brioni dell’autunno ’48, in cui Stati Uniti e Jugoslavia sanciscono l’esaurimento di tentativi di annessione di Trieste da parte della Repubblica di Tito e rinvenuti per la prima volta da chi scrive. L’effetto immediato degli Accordi consiste infatti nel ritiro del 90% del personale militare e degli arsenali bellici jugoslavi dal confine con la Zona A. Garantita quindi Trieste all’Italia già nel ’48, lo scritto esamina le tensioni di confine più simili a innocui ritualismi che a reali intenzioni belliche, per poi considerare gli eccessivi timori da parte dell’Ambasciatrice Luce circa la perdita di Trieste in favore dell’orbita comunista.

Abstract: Between “Real Crisis” and “Farces”. The Yugoslav Invasion of Zone A in 1947 - *The paper describes and critically analyzes the circumstances and the assumptions of an intelligence officer of the Italian Ministry of Internal Affairs on the attempts to annex Trieste to Yugoslavia on September 15, 1947. Yugoslav military commanders, high-level civilian police officers and high representatives of British and American diplomatic and political circles were involved in the case. The author reviews their versions of this case.*

Parole chiave / Keywords: Invasione di Trieste, Accordi di Brioni, Clare Boothe Luce, Venezia Giulia, Zona A del TLT / *Invasion of Trieste, Brioni Agreements, Clare Boothe Luce, Venezia Giulia Region, Zone A of TLT*

La Venezia Giulia come coacervo di ingerenze

Sotto il Governo Militare Alleato, dal 1945 al 1954, Trieste rappresenta un palcoscenico di tensioni e scontri frontali. I più celebri sono forse quelli indotti dalla guerra fredda, dominati dal contrasto bipolare tra comunismo e anticomunismo e che spesso gettano le fondamenta della storiografia sulla Zona A del cosiddetto Territorio Libero di Trieste. In questa dicotomica arena, altrettanto fondamentali appaiono

i conflitti tra le organizzazioni filo-italiane, intese quali partiti, movimenti, associazioni e circoli di chiara fatta patriottica¹, e le sigle manovrate dai poteri (filo)jugoslavi. Gli attriti sono ampiamente considerati dalla letteratura, peraltro copiosa e a nostro avviso accurata, che affronta la storia del confine orientale. Stesso discorso vale se consideriamo come oggetto di studio le ingerenze, vuoi italiane piuttosto che jugoslave, sulla Zona A. A questo proposito, vale ricordare le plurime pubblicazioni che svelano il sostegno accordato dai Ministeri italiani alle organizzazioni patriottiche e nazionaliste nella Venezia Giulia amministrata dagli anglo-americani².

Rispetto al ruolo del Governo italiano nelle vicende giuliane, ricordiamo come questo finanzia la Zona A con 100 miliardi di lire più 20 miliardi del Piano ERP³: una parte significativa di questi importi è destinata a circoli, associazioni culturali e sportive di orientamento italiano⁴.

I Ministeri italiani ritengono utili alla causa italiana toni quanto più accesi possibile e preferiscono perciò, almeno in un primo momento, affidarsi alla Lega Nazionale e al CLN dell'Istria piuttosto che al CLN della Venezia Giulia, per quanto anch'egli aspirante coordinatore delle sigle patriottiche. La Presidenza del Consiglio dei Ministri giunge infatti ad escludere quest'ultimo dall'assegnazione dei contributi in favore di circoli vicino al neofascismo. La ragione è evidente: il CLN della Venezia Giulia non intende comprometersi.

¹ Le organizzazioni patriottiche si distinguono per l'attitudine a difendere la patria da altrui attacchi, mentre quelle nazionaliste esaltano la "Nazione" e la nazionalità al punto da sminuire o addirittura contrastare aggressivamente altri popoli e Stati. V. P. TAGUIEFF, *L'illusione populista*, Mondadori, Milano, 2003. B. LUVERÀ, *I confini dell'odio*, Editori Riuniti, Roma, 1999. L'enciclopedia Treccani spiega che il patriottismo esprime "l'amore per la patria, in particolare per le sue istituzioni e per i suoi simboli" mentre il nazionalismo è definibile come "un sentimento di natura ben diversa, e cioè l'egoismo nazionale, di regola legato a visioni di potenza, al senso di superiorità della propria nazione rispetto alle altre nazioni e all'idea di un diritto all'espansione della prima ai danni delle seconde". Quindi, "come gli apostoli del patriottismo e del sentimento di nazionalità condannavano in modo netto il nazionalismo, così i teorici del nazionalismo criticavano in modo altrettanto aspro il patriottismo". <http://www.treccani.it/enciclopedia/patria>, consultato in data 8 aprile 2015.

² Solo per citare alcuni esempi: S. MARANZANA, *Le armi per Trieste italiana*, Italo Svevo, 2003; G. PACINI, *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943-1991*, Einaudi, 2014; R. PUPO, *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Del Bianco Editore, 1989; R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano, 2005; D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. La questione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, Edizioni LINT, 1981; F. AMODEO, M. J. CEREGHINO, *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra*, vol. I, 1941-1945, Trieste, 2008; C. GHISALBERTI, *Adriatico e confine orientale dal Risorgimento alla Repubblica*, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008; G. GIURICIN, *Così fu fatto. Ferite dolenti dell'Istria e di Trieste*, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Edizioni Italo Svevo, 2003; G. FASANELLA, M. ZORNETTA, *Terrone a Nordest*, Rizzoli, 2008; I. BOLZON, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, 2014.

³ A. VERROCCHIO (a cura di), *Trieste tra ricostruzione e ritorno all'Italia (1945-1954)*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel FVG e Comune di Trieste, Trieste, 2004.

⁴ "Ricostruzione a Trieste", in *Trieste. Rivista politica giuliana*, I, n. 3, Trieste, 1954, p. 2.

Non basta. Roma opta per la linea decisa: al “centro-sinistra” preferisce il Blocco nazionale, espressione della componente liberal-conservatrice, beneficiario di aiuti economici ministeriali sovrastimati rispetto al peso elettorale. Basti pensare che alle elezioni amministrative della Zona A nel 1949 il “centro-sinistra” triestino (DC, PRI, PSVG) totalizza il 51% dei suffragi, mentre il “centro-destra” (Blocco Nazionale più PLI) si attesta sotto il 7%. Quest’ultimo non raggiunge neppure le dimensioni di una settima parte del “centro-sinistra”, eppure riceve una somma pari quasi alla metà dell’incasso della coalizione politicamente speculare. Inoltre, per quanto il MSI non riceva alcun finanziamento diretto, la “Giunta d’Intesa dei Partiti Politici” elargisce sovvenzioni a organizzazioni composte, anche a maggioranza, da missini.

È probabile che agitatori e faziosi siano scelti consapevolmente e a tavolino da parte dei Dicasteri italiani ai fini del raggiungimento dell’obiettivo tattico della *destabilizzazione*. È altrettanto probabile che tale obiettivo sia effimero e appunto funzionale solo a una determinata e limitata circostanza temporale. Forse si tratta di un’anticipazione degli anni Sessanta e Settanta, quando settori governativi, deviati o meno, faranno leva sulle sigle, spesso gruppuscoli, neofasciste o comunque eversive al fine di “destabilizzare per stabilizzare”, salvo poi “scaricarle” in favore di altre priorità e quindi tattiche politiche.

Tuttavia, l’instabilità non viene indotta a senso unico. A sbilanciare e a stremare la Zona A contribuiscono altri fattori, ma uno in particolare: l’azione di disturbo dei titoisti che, come ben descrivono tanto gli informatori dei Ministeri italiani quanto i cominformisti di Vidali⁵, attentano alla sicurezza e all’incolumità dei partecipanti ai cortei filo-italiani.

In questo quadro, gli italiani di Trieste ritengono necessario incrementare il potenziale difensivo nei confronti di una situazione particolarmente rischiosa per la loro incolumità. Situazione che, da parte jugoslava, surclassa azioni di disturbo come lanci di bombe contro le dimostrazioni filo-italiane o “semplici” pestaggi di elementi italiani e che giungono addirittura a concretizzarsi in tentativi di invasione e annessione di Trieste e di tutta la Zona A⁶. Nell’occhio del ciclone internazionale c’è quindi il Capoluogo giuliano, città in cui si elaborano strategie e tattiche sviluppate dai gruppi filo-italiani tutti tesi a scongiurare e se necessario contrastare l’eventualità annessionistica di segno jugoslavo.

⁵ Comune di Trieste, *Verbale delle deliberazioni*, Sessione ordinaria autunnale, Seduta straordinaria, 9 novembre 1953, relazione di Vittorio Vidali.

⁶ Siamo debitori di William Klinger rispetto a tutto il materiale di origine ex jugoslava, che lo Storico ha raccolto, tradotto, analizzato e confrontato con quanto avevamo rinvenuto negli archivi del Ministero dell’Interno, cui una parte importante è stata estrapolata dal lavoro di tesi dottorale di Irene Bolzon, e del Ministero Affari Esteri. In questa sede ringraziamo entrambi. Per approfondimenti sul colpo di mano jugoslavo a Trieste v. anche I. BUTTIGNON, *Trieste segreta 1945-49. Le vicende mai raccontate*, Aracne, Roma, 2015, pp. 148-171.

“L’Italia non può perdere Trieste”. I timori statunitensi tra discordia italo-jugoslava e direct rule

La questione di Trieste, secondo gli statunitensi, si colloca sì in un quadro bipolare di Guerra fredda, ma con peculiarità di un certo rilievo che la rendono un caso unico. Le condizioni geografiche e geopolitiche sono infatti insolite, soprattutto perché Trieste rappresenta un punto focale di aspre lotte dottrinali e ideologiche da una parte, nazionalistiche e esterofobe dall’altra, entrambe fittamente intrecciate con il piano internazionale. Gli stessi statunitensi considerano Trieste, tra la metà del 1945 all’inizio del 1947, un’arena in cui si giocano gli interessi delle grandi potenze mondiali e che è destinata a ricomprendere nientemeno che l’intero mondo⁷.

L’“affare triestino” diventa una leva nella logica anticomunista della politica del contenimento. È necessario, secondo gli americani, portare e stabilizzare “a occidente” Trieste (obiettivo manifesto, intermedio) e, di conseguenza, il Belpaese (obiettivo latente, definitivo)⁸. Il Capoluogo giuliano diventa così, soprattutto per Washington, “un elemento da riferire alla politica nei confronti dell’Italia e della Jugoslavia, e da valutare in relazione alle ripercussioni che avrebbe prodotto all’interno di tali paesi”⁹.

L’Italia può però perdere per sempre Trieste. Gli Stati Uniti ne sono consapevoli e preoccupati. Negli ambienti del GMA è convinzione che ciò possa causare, in Italia, lo scardinamento delle strutture liberaldemocratiche in fase di assestamento e la creazione di un clima di instabilità a tutto vantaggio di destra e sinistra estreme¹⁰. Stando a quanto illustrato dai documenti diplomatici statunitensi, e più segnatamente nelle corrispondenze militari segrete tra Washington e i propri informatori in area giuliana, occorre evitare a tutti i costi che il fondamentalismo politico prenda il sopravvento¹¹.

Il GMA intende allora garantire, anche attraverso la rigida stabilità confinaria delle due Zone, A e B, una condizione salda ed equilibrata, contrapposta a quella va-

⁷ National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, Lot files, 1935-51, Records of Office of Western European Affairs Relating to Italy, Box 1, Memorandum da Hawkins to Dowling, 19 February 1946.

⁸ M. DE LEONARDIS, *La ‘diplomazia atlantica’ e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1992; J.B. DUROSELLE, *Le conflit de Trieste, 1943-1954*, Éditions de l’Institut de sociologie de l’Université libre de Bruxelles, Bruxelles, 1966; R.G. RABEL, *Between East and West: Trieste, the United States and the Cold War, 1941-1954*, Durham NC, Duke University Press, London, 1988.

⁹ G.P. VALDEVIT, *La Questione di Trieste 1941- 1954. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli, Milano, 1986, p. 222.

¹⁰ National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 156, Sec. 8-C (2 Sept. ’43), Italy, ABC 387.4, OPD Study, “Politico-Military Implications of the Venezia Giulia Situation”, 13 marzo 1946.

¹¹ “Proclamation No. 1” illustrata in Allied Military Government, Thirteenth Corps, Venezia Giulia, “The Allied Military Government Gazette”, 1 (15 September 1945), 3-6 (di seguito citato come AMG Gazette), Proposed Supplementary Directive, AFHQ to HQ, Thirteenth Corps and HQ, AC, 29 July 1945, parzialmente riprodotto in S.N., *Coles and Weinberg, Civil Affairs*, p. 606; Harris, Allied Military Administration, pp. 345-346.

cillante sospinta da forze antitetiche: filo-italiane da una parte e filo-jugoslave dall'altra¹².

A questo proposito, gli Alleati si pongono l'obiettivo ottimale del “*controllo totale della situazione locale*”¹³. Anzitutto, essi considerano necessario e anzi urgente sostituire gli organismi comunisti con altri di espressione anglo-americana, processo che si dispiega pressoché immediatamente. Contemporaneamente, essi lavorano di buona lena per contenere l'entusiasmo tanto delle organizzazioni nazionaliste italiane¹⁴, quanto dei centri di democrazia diretta, di decentramento, o anche semplicemente consultivo¹⁵. Vengono così sospesi, di fatto ed eccezionalmente, i principi liberali e democratici che gli occupanti dichiarano ufficialmente di promuovere¹⁶.

Secondo le direttive del comandante Alexander - comandante supremo delle forze alleate del Mediterraneo – la Zona A deve assumere carattere totalmente autonomo. I comandi alleati intendono cioè assegnare al GMA una precisa finalità¹⁷. Questi accusano però una certa fatica a trovare un modello di governo adatto al territorio di pertinenza, e non ne fanno mistero¹⁸.

È comunque vero che la sostituzione dei “poteri popolari” (il Tribunale del popolo, la Milizia di difesa popolare, organo di polizia alle dipendenze del Consiglio di liberazione di Trieste) con quelli amministrativi del GMA delineano sin da subito una netta frattura rispetto alla situazione edificata durante i 40 giorni di occupazione tiptoista¹⁹. Nonostante l'art. 3 dell'accordo di Belgrado obbligasse il GMA a fare uso degli organi amministrativi esistenti e operanti nel momento cui gli alleati assumano la

¹² FRUS, 1945, 4, 1186-1187, Appendice 1 dell'Accordo tra il Chief of Staff, AFHQ, e l'omologo jugoslavo, 20 giugno 1945, parzialmente ripreso in Coles and Weinberg, *Civil Affairs*, pp. 601-602.

¹³ Corsivo nostro.

¹⁴ “General Order No. 6”, 12 July 1945, in “AMG Gazette”, I (15 settembre 1945), 32, “Notice No. 2”, 14 giugno 1945. National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 165, Sec. 8-B (2 Sept. '43), Italy, ABC 387.4, Alexander al CCS, 18 luglio 1945.

¹⁵ R. PUPO, *Trieste '45*, cit., p. 279.

¹⁶ V. per es. il documento del 18 luglio 1945, redatto da una “centrale direttiva per la Venezia Giulia” composta da funzionari del GMA, il quale recita che uno degli obiettivi principali dell'occupazione della Zona A sia “proiettare (lì) la Gran Bretagna e gli Stati Uniti” in termini dei principi liberali e democratici. National Archives and Records Administration, Washington D.C., Federal Records Center, RG 331, Region XIII, AMG (Italy), file 222, 11304/137/47, Lieutenant Colonel D. A. M. Street, Allied Information Service, Trieste, to all section heads, 15 ottobre 1945, Alexander al CCS, 18 luglio 1945.

¹⁷ National Archives and Records Administration, RG 84, Records of the Foreign Office Posts of Department of State: Italy: Free Territory of Trieste. Allied Military Government British United States Zone. Office of Political Adviser, Entry 2812, Box 1, Allied Force Headquarters, Subject: *Directive for Allied Military Government in that part of Venezia Giulia occupied by Allied Forces, by Command field Marshal Alexander*, 26 June 1945.

¹⁸ National Archives and Records Administration, RG 84, Entry 2812, Box 1, Folder “Trieste under Allied occupation”, III. “The Allied Administration”, Headquarters 2677th Regiment OSS (Prov) U.S. Army, p. 1, Trieste, 21 August 1945.

¹⁹ Avviso n. 2 del 14 giugno 1945, in *La Gazzetta del Governo Militare Alleato*, 1 ottobre 1945, n. 2.

responsabilità²⁰, il colonnello Alfred Bowman, Senior Civil Affair Officer (Scao) del 13° Corpo, si dimostra restio a lasciare il potere nelle mani degli organi creati degli jugoslavi durante la loro occupazione perché – almeno questa è la motivazione ufficiale - non crede nella loro democraticità²¹.

Il GMA con l'ordine generale n. 11 dell'11 agosto 1945 emanato da Bowman conferisce pieno potere all'amministrazione anglo-americana, abolisce ogni altro organo amministrativo preesistente alla sua occupazione, costituisce tre consigli di zona (Trieste, Gorizia, Pola) e tre consigli comunali "advisory and consultive" e niente più, i cui componenti, nominati dal GMA, dovrebbero "rappresentare tutti i gruppi e classi razziali, politiche ed economiche del comune di rappresentanza alla consistenza di tali gruppi e classi"²².

La realtà appare però più complessa e in un lungo rapporto compilato dai vertici militari si legge che "il palcoscenico politico della Venezia Giulia è evidentemente dominato da una dualità di ideologie, comunisti e conservatori, e da una dualità di nazionalismi, Slavi e Italiani. Questi due fattori spiegano perché Trieste oggi può potenzialmente diventare uno dei futuri centri di instabilità dell'Europa"²³.

In questa struttura politica dicotomica, dominata da due visioni contrapposte, si innestano organi di stampa che ne sono le rispettive espressioni. Si respira un clima di contrapposizione muscolare, specchio di quella internazionale²⁴.

A fronte di questi conflitti, il chiodo fisso del GMA è quello di mantenere "law and order"²⁵, per esempio attraverso lettere inviate ai Comuni, come quella del 7 ottobre 1945 in cui l'amministrazione alleata richiama l'applicazione del proclama n. 3 articolo III, sezione I, "Publication of Newspaper and printed matter prohibited without a permit" mettendo in risalto che "se fino a oggi il Governo Militare Alleato, allo scopo di dare al popolo tanta libertà per quanto possibile, è stato indulgente, [...] certi individui e organizzazioni hanno approfittato di questa indulgenza"²⁶.

²⁰ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2812, Box 1, Folder "Trieste under Allied occupation", III. "The Allied Administration", Headquarters 2677th Regiment OSS (Prov) U.S. Army, p. 1, Trieste, 21 August 1945.

²¹ Ibidem.

²² Ordine Generale n. 11, 11 agosto 1945, in *La Gazzetta del Governo Militare Alleato*, 15 settembre 1945, n. 1.

²³ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2812, Box 1, AMG, AFHQ, Trieste, Italy, Personal observation and confidential Informants. The Problem of Venezia Giulia, p. 10, 24 September 1945.

²⁴ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2812, Box 1, AMG, AFHQ, Trieste, Italy, Personal observation and confidential Informants. The Problem of Venezia Giulia, p. 10, 24 September 1945.

²⁵ R. CAIROLI, *Law and order*, in AA.VV., *Fenomenologia di una Macro Regione*, Vol. I Percorsi storici e storico-giuridici, a cura di G. de Vergottini, D. Rossi, G.F. Siboni, Leone Editore, Milano, 2012.

²⁶ National Archives and Records administration, RG 331 Records of Allied Operational and Occupation Headquarters World War II, ACC Italy (Allied Control Commission for Italy), Region XIII, 11304/115/14, Acc to Italy Trieste and Province, Trieste General, Box 9163, Folder "Court Documents", Civil Affair Officer, Allied Military Government, 7 October 1945. Nella prima parte del proclama si legge che "Nessun giornale, rivista, libro, opuscolo o

Successivamente, un'altra comunicazione impartisce l'ordine a ogni Comune "di mandare in giro un gruppo di lavoratori con l'incarico di togliere tutti i manifesti non autorizzati ad eccezione di avvisi mortuari, avvisi cinematografici, proclami, ordini generali e notizie del Governo Militare Alleato; dovrete anche far cancellare o lavare tutte le scritte e segni oltre che a motti e figure di carattere politico che sono dipinti". Nel caso che "i vostri lavoratori verranno ostacolati nella esecuzione di questo compito o verranno minacciati in qualunque maniera, essi dovranno riferirlo immediatamente e le persone che avranno commesso questa offesa verranno arrestate e giudicate dal Tribunale del Governo Militare Alleato"²⁷. Il 10 ottobre tutti i partiti politici ne sono informati, specificando che "i dirigenti dei Partiti e delle Organizzazioni verranno tenuti strettamente responsabili per l'operato dei loro membri, e nel caso vi fosse qualche violazione del sopra menzionato Proclama, l'accusa verrà proferita contro i dirigenti della Organizzazione che commette la violazione"²⁸.

Le prime grandi manifestazioni filo-italiane si svolgono tra il 24 marzo e il 1° aprile '46. Gli Alleati ne restano impressionati. Per la prima volta le forze filo-italiane che scendono in piazza riempiono le piazze almeno quanto le corrispondenti comuniste e ciò desta preoccupazione tra gli anglo-americani. Josef Green, consigliere politico americano presso il 13° Corpo, relaziona all'ambasciata americana a Roma l'accaduto, ponendo l'accento sulla difficoltà della polizia di mantenere separati filo-italiani e filo-jugoslavi²⁹. Commentando la manifestazione del 27, aggiunge che "I dimostranti filo-italiani realizzano la più grande manifestazione che io abbia mai visto a Trieste"³⁰.

Durante i primi giorni di luglio del '46 si scatenano gravi disordini: i comunisti proclamano uno sciopero generale "contro il neonato estremismo neofascista". Il GMA dichiara illegale lo sciopero e cerca di contenere un po' tutti gli interventi delle forze politiche e sociali. Infatti, tra l'agosto del '46 e il marzo del '47 i *monthly reports* della Legal Division registrano un incremento smisurato delle dimostrazioni non

circolare può essere pubblicato o stampato senza un permesso scritto emesso d'ordine del Governo Militare Alleato. Per ottenere il permesso per la pubblicazione, le persone ed organizzazioni interessate dovranno presentare due copie di ciò che deve essere pubblicato al Governo Militare Alleato e se il permesso viene concesso, entrambe le copie verranno firmate dall'Ufficiale incaricato e munite del timbro ufficiale. Una copia verrà restituita alla persona che lo presenta ed una copia trattenuta nel carteggio del Governo Militare Alleato".

²⁷ National Archives and Records administration, RG 331, Trieste General, Box 9163, Folder "Court Documents" Civil Affair Officer, Allied Military Government, 9 October 1945.

²⁸ National Archives and Records administration, RG 331, Trieste General, Box 9163, Folder "Court Documents" Civil Affair Officer, Allied Military Government, 10 October 1945.

²⁹ National Archives and Records administration, RG 84, General Records 1946, Box 2, Folder "General situation", To Honourable Alexander C. Kirk, U.S. Political Adviser American Embassy, Rome, 26 March 1946.

³⁰ National Archives and Records administration, RG 84, General Records 1946, Box 2, Folder "General situation", To Honourable Alexander C. Kirk, U.S. Political Adviser American Embassy, Rome, 28 March 1946.

autorizzate e in una circolare del 14 agosto 1946 si evidenzia la necessità di un permesso anticipato per ogni manifestazione o meeting³¹.

Il 15 settembre con l’entrata in vigore del Trattato di pace con l’Italia firmato a Parigi il 10 febbraio ’47, la politica alleata sostanzialmente non cambia³²: prosegue quindi la politica del *direct rule*, ma con l’aggiunta di qualche inasprimento di pena. Per esempio, l’ordine generale n. 110 del 2 gennaio 1948 “Offences against public order and security” prescrive condanne piuttosto pesanti: dai 5 ai 10 anni di carcere per chi tenti di organizzare una forza armata, da 1 a 5 anni per i suoi componenti, da 3 a 6 anni di reclusione per chi tenti di organizzare una formazione para-militare anche senza armi, da 1 a 5 anni per i suoi componenti. Più severe anche le pene per chi detenga armi da fuoco, munizioni, bombe o altri esplosivi senza l’autorizzazione del GMA³³.

Nel mentre, una circolare confidenziale del 12 aprile 1948 del Quartier generale delle forze di polizia della Venezia Giulia, dispensa istruzioni sulle nuove procedure da adottare dalla polizia civile in caso di disordini pubblici. In questo atto del GMA si riserva un’ampia discrezionalità di azione nel caso di manifestazioni, scioperi a altre dimostrazioni pubbliche³⁴.

La data non è casuale: le forze comuniste sono impegnate nell’organizzazione dei cortei del 1° Maggio e il consigliere politico Joice rassicura il Segretario di Stato Americano che non ci saranno violazioni di confine³⁵.

La formula viene intesa anche come contenimento delle masse manifestanti in zone tendenzialmente dello stesso segno politico. In altre parole, gruppi dimostranti di segno diverso non devono incontrarsi³⁶.

Interessante una dichiarazione urgentissima, del 24 aprile che spiega come le forze comuniste vogliano disattendere gli ordini del GMA per visitare la “Yugo

³¹ National Archives and Records administration, RG 331, Trieste General, Box 9148, Folder Allied Military Government British/United States Zone Free Territory of Trieste, Folder Area Administration Instructions, Allied Military Government, Area Headquarters, Subject: *Demonstrations*, 14 August 1946.

³² National Archives and Records administration, RG 84, Box 2, Folder “Peace Treaty with Italy” *Description of Frontier between Italy and the Free Territory of Trieste. General Provisions Concerning the Status of the Free Territory of Trieste*, 12 December 1945.

³³ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2810, Box 11, Folder “Public Order”, Public Relations Allied Military Government British/United States Zone Free Territory of Trieste, *Order 110 Offences against public order and security*, 2 January 1948.

³⁴ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2812, Box 9, Folder “VG Police”, Confidential, Headquarters Venezia Giulia Police Force Allied Military Government – British/United States Zone Free Territory of Trieste, Subject: Operation Instruction No 1, To USA Polad, c/0 HQ AMG FTT, 22 April 1948.

³⁵ National Archives and Records administration, RG 84, Box 7, Folder “General Situation”, To Honourable The Secretary of State Washington, Subject: *Current Development at Trieste, I. Communist Activities*, 8 April 1948.

³⁶ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2812, Box 9, Folder “Public Meeting Demonstrations”, Public Information Office Allied Military Government British/United States Zone Free Territory of Trieste, *Conditions and Regulations for May Day*, s.d. ma Aprile 1948, 22 April 1948.

Zone”. A ciò si aggiunge anche la preoccupazione per l’attività difficile da controllare dei “pro-Italian groups” e in particolar modo per quella dei “super Italian nationalist agitators” sostenuti dal Movimento Sociale Italiano e da altri elementi neofascisti che in quei giorni assaltano le sedi comuniste, colpendo simpatizzanti e sloveni in genere³⁷.

Il GMA si trova quindi a fare i conti con un clima di contrapposizione ideologica e nazionalista che ne coglie impreparati i vertici. Il fermento di manifestazioni illegali, nonché violenze pubbliche e private tra avversari politici con tanto di parecchi feriti e qualche morto, costringono i governanti a intensificare e inasprire le già straordinarie misure di gestione del potere. Ma oltre alle provocazioni e ai rischi interni, gli anglo-americani si scontrano ben presto con l’eventualità di un’invasione jugoslava dell’area. Un’eventualità che gli informatori dei ministeri italiani avevano già ampiamente documentato e che diventa tangibile la notte del 15 settembre 1947.

La documentazione italiana e alleata sul “rischio invasione” dalla costituzione della Zona A

Come abbiamo osservato, l’enorme mole di bibliografia dedicata alla celebre questione di Trieste, per quanto troppo spesso soggetta a usi e consumi politici o quanto meno politicizzati, ha saputo comunque esprimere opere serie e rigorose³⁸. Tuttavia, sem-

³⁷ National Archives and Records administration, RG 84, Box 7, Folder “General Situation”, To Honourable The Secretary of State Washington, Subject: *Current Development at Trieste, 1. Communist Activities. 2. Pro-Italian Activities*, from March 20 to May 21, 1948.

³⁸ Di seguito alcuni significativi esempi: G. VALDEVIT, *Trieste, storia di una periferia insicura*, Bruno Mondadori, Milano, 2004; G. VALDEVIT, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli Editore, Milano, 1986; P. KARLSEN, *Frontiera rossa. Il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1945*, Prefazione di Elena Aga-Rossi, LEG, Gorizia, 2010; N. TROHA, *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due Stati*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 2008; N. TROHA, *Il movimento di liberazione sloveno nella Venezia Giulia*, in AA.VV., *Dall’Impero austro-ungarico alle foibe: conflitti nell’area alto-adriatica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009; AA.VV., *Il Mosaico Giuliano: società e politica nella Venezia Giulia del secondo dopoguerra (1945-1954)*, Comune di Monfalcone-Consortio Culturale del Monfalconese-Centro Isontino di ricerca e documentazione storica e sociale “Leopoldo Gasparini”-IRSML, Monfalcone, 2003; Elio APIH, *Trieste*, Laterza, Roma-Bari, 1988; M. CATTARUZZA, S. RUTAR, G. VOLPI, V. D’ALESSIO, R. WÖRSDÖRFER, G. SLUGA, G. NEMEC, *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull’Adriatico Nord-Orientale 1850-1950*, Rubbettino, Cosenza, 2003; R. WÖRSDÖRFER, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Il Mulino, Bologna, 2009; M. KACIN WOHINZ, J. PIRJEVEC, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, Marsilio, Venezia, 1998; P. SEMA, *Luigi Frausin, Natale Kolarič: figli di Muggia operaia, dirigenti del P.C.I., eroi della Resistenza*, a cura della Federazione autonoma triestina del P.C.I., Trieste, 1972; E. MASERATI, *L’occupazione jugoslava di Trieste (maggio-giugno 1945)*, Del Bianco, Udine, 1966; C. TONEL, *Trieste 1941-1947*, Dedolibri, Trieste, 1999; B. C. NOVAK, *Trieste 1941-1954, la lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, 1996; M. CATTARUZZA, *Il confine orientale: 1866-2006*, Il Mulino, Bologna, 2007; G. VALUSSI, *Il confine nord-orientale d’Italia*, Del Bianco, Udine, 1972; D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L’azione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, Lint, Trieste, 1981; S. MUSSO (a cura di), *Tra fabbrica e società: mondi operai nell’Italia del Novecento*, vol. 33,

brebbe che la penetrazione titoista consumata nel '47 a Trieste non sia stata considerata dalla letteratura impegnata a ricostruire le vicende giuliane contemporanee.

Quella che segue è una disamina della documentazione conservata in diversi archivi e che ipotizza il piano jugoslavo di invasione della Zona A.

Seguendo un ordine rigorosamente cronologico, osserviamo come i primi presagi di un attacco jugoslavo al Capoluogo giuliano siano codificati in fonti archivistiche italiane, disponibili nel fondo del Ministero degli Affari Esteri (di seguito MAE) e compilate dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri³⁹. Il primo documento che suppone le bramosie jugoslave su Trieste è infatti datato 27 ottobre 1945. Il testo si attiene al periodo ipotetico⁴⁰ e introduce le informazioni con un generico "Si dice a Trieste che" o con un altrettanto generale "circola anche la voce che". Se l'informatore fosse accreditato, il documento lo preciserebbe. È quindi probabile che le fonti siano plurime, quanto basta per permettere di trarre delle ipotesi, ma, appunto, staticamente tutt'altro che attendibili e certe. Tuttavia, alcune di queste notizie coincidono con quelle descritte nei rapporti successivi, più precisi e circostanziati, a partire da questo passaggio culminante:

Si dice a Trieste che, in città, giungano ad opera di emissari di Tito, molte armi e munizioni. Circola anche la voce che gli jugoslavi abbiano fatto preparativi per un colpo di mano a Trieste [...]. Ad Isola d'Istria sarebbero dislocati circa 2000 jugoslavi; in S. Lucia di Portorose sarebbero state concentrate alcune decine di carri armati e a Portorose si troverebbero altri 2000 uomini alloggiati nei vari grandi alberghi⁴¹.

Feltrinelli, Milano, 1999; P. CRESTA, *Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale*, Del Bianco Editore, Udine, 1969; C.A. PEDRONI, *Dalla cronaca alla storia 1945-1970*, Gorizia, 1971; L. FERRARI, "Gli esuli a Trieste (1947-1953)", in AA.VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, IRSML FVG, Trieste, 1980; R. SPAZZALI, *Pola operata (1856-1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, introduzione di Livio Dorigo, Circolo di Cultura "Istro-Veneta", Trieste, 2010; R. GUALTIERI, *Togliatti e la politica estera italiana: dalla Resistenza al Trattato di pace, 1943-1947*, Editori Riuniti, Roma, 1995; M. GALEAZZI, *Togliatti e Tito. Tra identità nazionale e internazionalismo*, Carocci, Roma, 2005; A. AGOSTI, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, UTET, Torino, 2003; G. GOZZINI, R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano VI: Il «Partito nuovo» dalla Liberazione al 18 aprile*, Einaudi, Torino, 1995; E. CERNIGOI, *Scelte politiche e identità nazionale. Ai confini orientali d'Italia dalla Resistenza alla guerra fredda*, Gaspari, Udine, 2006; L. GIBJANSKIJ, "Mosca, il PCI e la questione di Trieste", in F. Gori e S. Pons, *Dagli archivi di Mosca. L'URSS, il Cominform e il PCI. 1943-1951*, Carocci, Roma, 1995; AA.VV., *L'immaginario imprigionato. Dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra monfalconese*, IRSML FVG, CCM, Monfalcone, 2005; P. CRESTA, *Gorizia e la sua lotta di liberazione*, in "I cattolici isontini del XX secolo", vol. III, Gorizia, 1981.

³⁹ Per questo motivo, e considerata anche l'espressa destinazione dell'informativa, si presume che la stessa documentazione sia disponibile anche presso il Fondo del Ministero dell'Interno. Ogni verifica in questo senso da parte di chi scrive non ha però prodotto risultati concreti.

⁴⁰ Il brano esprime un'ipotesi, declinata nell'arrivo a Trieste di emissari di Tito e nella concentrazione di truppe jugoslave in Zona B, da cui può derivare una conseguenza, ossia un tentativo di "presa di Trieste".

⁴¹ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Gabinetto 1944-45, b. 138, fasc. 12148

Un altro documento, di poche settimane successivo, riporta alcune segnalazioni redatte dai Carabinieri di Udine e, attenendosi rigorosamente al condizionale, vaglia l’aspetto del traffico d’armi, nonché della relativa logistica, a scopi insurrezionali e invasivi di Trieste da parte dell’Esercito di Tito coadiuvato dalla *sua* “quinta colonna”:

Da oltre la Linea Morgan giungerebbero continuamente a Trieste armi e munizioni. Lo smistamento di dette armi avverrebbe in località “Servola”, quartiere orientale di Trieste. Altro carico di armi e munizioni, arrivato recentemente da oltre la Linea Morgan, sarebbe stato depositato nel caseggiato n. 4-5 di “Salita Gretta” in Trieste. Sarebbe opinione generale a Trieste, presso gli stessi alleati, che in quella città si troverebbero circa 12mila armati di Tito (una vera e propria “quinta colonna” slava) che entrerebbero in azione al primo cenno del Maresciallo. Gli italiani di Trieste, a mezzo di quel (*sic!*) C.L.N., avrebbero chiesto al Governo italiano armi e munizioni per far fronte ad eventuali colpi di mano degli slavi di Tito⁴².

Dello stesso tenore il rapporto del 3 dicembre, pure questo steso dai Carabinieri, introdotto dall’evanescente formula “Corre voce”, che riferisce due fondamentali informazioni: le intenzioni annessionistiche da parte delle truppe jugoslave dislocate appositamente nella Zona B e tradotte nella formula “colpo di mano sulla città di Trieste”, nonché l’esistenza di una organizzazione di collaboratori delle stesse, allocata in Zona A e definita alla stregua del documento precedente “quinta colonna”:

Corre voce in Istria, che [...] le truppe jugoslave dislocate oltre la linea Morgan – zona B – sarebbero pronte ad effettuare un colpo di mano sulla città di Trieste [...]. La 5^a colonna slava (costituita da oltre 12 mila comunisti slavi e italiani) da tempo operante in Trieste e nel rimanente territorio della zona A, della quale farebbero parte elementi sanguinari dell’armata rossa di Tito, potentemente armati, avrebbero avuto precise istruzioni per compiere – nonostante la presenza delle truppe alleate – il saccheggio delle città di Trieste, Gorizia e Pola ed un eccidio di molte famiglie italiane, delle quali avrebbero già in mano le liste con migliaia di nomi. Tali voci propagatesi nella zona A avrebbero gettato il panico e molte famiglie italiane della zona avrebbero deciso di trasferirsi nel Veneto⁴³.

Missiva del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri Reali al Ministro dell’Interno, n. 86/23, dd. 27 ottobre 1945, di oggetto: Situazione nella Venezia Giulia, p. 2.

⁴² Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Gabinetto 1944-45, b. 138, fasc. 12148 Missiva del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri Reali al Ministro dell’Interno, n. 86/44, dd. 21 novembre 1945, di oggetto: Situazione nella Venezia Giulia e oltre la Linea Morgan, pp. 1-2.

⁴³ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Gabinetto 1944-45, b. 138, fasc. 12148 Missiva del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri Reali al Ministro dell’Interno, n. 87/111, dd. 3 dicembre 1945, di oggetto: Situazione nella Venezia Giulia, pp. 1-2.

Il rapporto del 7 dicembre, stilato ancora una volta dai Carabinieri di Udine, si concentra invece sui caratteri strutturali della “quinta colonna” filo-jugoslava a Trieste, giungendo persino a citare nomi e cognomi dei principali responsabili. Il documento allude al coinvolgimento di comunisti italiani, rispetto ai quali però non dedica informazioni anagrafiche e anzi giunge a definirli con una locuzione formidabilmente generica quale “movimento comunista italiano”:

Il centro politico jugoslavo della Venezia Giulia avrebbe ricevuto dal Governo di Belgrado e dalla Centrale di Lubiana un “piano d’azione” redatto d’accordo con i capi del movimento comunista italiano (*sic!*), appartenenti all’organizzazione panslava. [...] Tutto il territorio carsico, fino al suburbio di Trieste sarebbe organizzato militarmente. In tutti i villaggi e in ogni gruppo di casolari esisterebbe un nucleo o una cellula. Ogni reparto avrebbe una certa autonomia e disporrebbe di propri depositi di armi e munizioni, di viveri e mezzi di trasporto. L’inquadramento sarebbe affidato a ex partigiani al comando del colonnello UK-MAR. A Trieste, sede del comando generale avanzato, oltre ai colonnelli UK-MAR e STOKA, comunisti estremisti, farebbero parte dell’organizzazione alcuni ufficiali superiori dell’esercito jugoslavo e vari capi partigiani. I depositi di armi e munizioni della città sarebbero continuamente riforniti⁴⁴.

Il medesimo documento svela inoltre una novità, ovvero la presenza di un “governo ombra” filo-jugoslavo, già pronto a sostituire i comandi alleati della Zona A: “I Comitati di Liberazione sloveni di Trieste avrebbero iniziato un’azione sistematica di sabotaggio contro il Governo militare alleato. Sarebbe stato formato uno “pseudo governo” comunista, pronto ad entrare in carica al momento opportuno”⁴⁵.

Giungendo alla primavera del 1946, l’informativa del Comando Generale dei Carabinieri insiste su una situazione di pericolosità, in cui la “solita” quinta colonna filo-jugoslava di stanza in Zona A sosterebbe le truppe di Tito in caso di invasione dell’area:

Partigiani filo-sloveni già appartenenti alla divisione “Garibaldi”, residenti nella Zona A, hanno avuto ordine da emissari sloveni di tenersi pronti per dar man forte alle truppe di Tito nell’occupazione di tutta la Venezia Giulia in caso che le decisioni della conferenza di pace non contemplino l’annessione di quella regione alla Federativa Jugoslava. Si afferma negli ambienti slavi che questo progettato colpo di mano trova riscontro in quello fatto da Gabriele D’An-

⁴⁴ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Gabinetto 1944-45, b. 138, fasc. 12148 Missiva del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri Reali al Ministro dell’Interno, n. 86/52, dd. 7 dicembre 1945, di oggetto: Situazione nella Venezia Giulia, pp. 1-2.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 2.

nunzio nel 1919 su Fiume, il quale non fu ostacolato dalle nazioni alleate [...]”⁴⁶.

Dal fondo del Ministero dell’Interno, si evince che nel maggio dello stesso anno è il Commendatore vice Commissario di Polizia Antonio De Flora⁴⁷ ad evidenziare movimenti e appostamenti militari di parte titina proprio sul confine con la Zona A: “Nella Zona B, specie lungo la frontiera italo-jugoslava del 1940 continuano sempre più intensi i movimenti di truppe titine, di materiali, di lavori fortificatori, mentre lungo la dannata linea Morgan si è intensificata la vigilanza terrestre ed aerea alleata. Unisco due riassunti di notizie militari”⁴⁸.

In giugno i dossier si arricchiscono di schemi, cartine, descrizioni di azioni militari e, più generalmente, di tattiche militari, sempre nel senso di un’invasione della Zona A. Il Questore di Udine, Durante, in una sua “riservatissima” spiega che:

Da un pò [*sic!*] di giorni le notizie che giungono dalla zona B sul continuo afflusso di truppe jugoslave e russe fanno ritenere imminente il più volte annunciato piano di occupazione di Trieste e di Gorizia. [...] anche da parte degli Alleati c’è un continuo afflusso di uomini e materiali come mai è successo in questa provincia e anche gli Ufficiali Alleati dell’A.M.G. residenti a Udine non ne fanno più mistero⁴⁹.

Un’altra nota classificata come “RISERVATISSIMA” inviata il 4 giugno 1946 dalla “Polizia della Venezia Giulia” alla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell’Interno, come la precedente consultata nel fondo di detto Dicastero, tratteggia la situazione politica di Gorizia, considerata anticipatrice di quella di Trieste.

Continua a dominare l’ipotesi del colpo di mano jugoslavo sulla Zona A, ma questa volta corredata dalla preoccupazione per un fronte italiano che preferisce sfaldarsi piuttosto che affrontare i rischi della paventata invasione, nonché dai crescenti timori per l’imponente organizzazione di una “quinta colonna” funzionale ai disegni imperialisti di Tito:

⁴⁶ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Affari politici 1946, Jugoslavia, b. 5, n. 442/21346. Cit. in I. BOLZON, *Fedeli alla linea. Il CLN dell’Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, cit.

⁴⁷ Cft. R. SPAZZALI, *...L’Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947*, LEG, Gorizia, 2003.

⁴⁸ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell’Interno, DPGS, 1944-1946, b. 58, maggio 1946. Cit. in I. BOLZON, *Fedeli alla linea. Il CLN dell’Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, cit.

⁴⁹ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell’Interno, DPGS, 1944-1946, b. 58, contrassegnata “Riservatissima”, Prot. n. 224/64196, 12 giugno 1946.

Per quanto concerne la situazione politica in generale va subito rilevato un senso di depressione nel campo italiano, accentuatosi dopo la Conferenza di Parigi. Depressione mista all'apprensione di *notizie frequenti di un probabile colpo di mano da parte jugoslava*⁵⁰. A questa situazione psicologica concorre molto la mancanza di indirizzo e di azione da parte di organi dirigenti. Il C.L.N. per i dissidi interni, causati spesso da interessi di partito e da ambizioni personali, ha perduto quasi tutto il suo ascendente sulla popolazione e non riesce a vincere e superare le rivalità acuitesi negli ultimi tempi fra la “Divisione Gorizia” dell’A.G.I. (Associazione Giovanile Italiana) da una parte e l’A.P.I. (Associazione Partigiani Italiani) dall’altra. Quest’ultima specialmente sta attraversando un periodo di crisi che si spera con le nuove elezioni interne possa essere superata. Nel ceto benpensante italiano si auspicherebbe la creazione di un organismo coordinatore provinciale delle diverse azioni attraverso il controllo del finanziamento. Tale organismo dovrebbe avere anche autorità sui diversi partiti in quanto nella Venezia Giulia un unico partito deve esistere e cioè quello della difesa dei diritti italiani. Particolare menzione meritano le condizioni del Friuli Goriziano dove la propaganda comunista jugoslava continua a trasformare in fautori dell’annessione jugoslava quelli che sono stati sempre e soltanto italiani (esempio: istituzione di una scuola slovena, ben scarsamente frequentata, nel Comune di Cormons e istituzioni molteplici, in crescente aumento, di organizzazioni cosiddette [*sic!*] culturali e sportive a sfondo nettamente slavo-comunista) [...]⁵¹.

Di lì a poco, e precisamente durante la prima decade di agosto, saranno gli alleati a denunciare la mobilitazione jugoslava in corso su tutta la Zona B. Ciò è ampiamente documentato anche dagli archivi dell’ex Jugoslavia e segnatamente dei dossier che qui si citano⁵². Il 9 agosto, nove giorni prima della strage di Vergarolla⁵³, infatti,

⁵⁰ Corsivo nostro.

⁵¹ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell’Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, Busta 58, Telegramma n. 010/Ris., di data 4 giugno 1946 inviato dalla “Polizia della Venezia Giulia” alla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell’Interno, di oggetto “Gorizia - situazione politica in generale”, a firma del Commissario di P.S. Dott. R. Aquino.

⁵² Arhiv Jugoslavije, Kabinet Maršala Jugoslavije KMJ I, 3-d/43, *Kratak prikaz diplomatske prepiske između vlada SAD, Velike Britanije i FNRJ i jugoslovenske vojne delegacije i predstavnika savezničke vojne uprave u vezi s načinom upravljanja zonom “A” Julijske Krajine, toboznom mobilizacijom u zoni “B”, statusom Beneške Slovenije i Kanal-ske doline i graničnim incidentima, VI 1945. - VIII 1946*. Materiale gentilmente fornito e tradotto da William KLINGER.

⁵³ Alle ore 14.15 di domenica 18 agosto 1946, nella pausa pranzo fra le gare natatorie della mattina e quelle di tiro alla fune in acqua e di pallavolo previste nel pomeriggio, gli ordigni bellissimi accatastati sulla spiaggia di Vergarolla presso Pola, in teoria innocui perché disinnescati dagli artificieri, improvvisamente scoppiano, straziano un centinaio di corpi e ne feriscono almeno duecento. Pur in assenza di prove certe, l’esame di alcuni documenti ritrovati negli archivi britannici individua un possibile attentatore, agente dell’organizzazione segreta jugoslava OZNA: Giuseppe Kovacich. Un altro nome, quello di Ivan Nini Brljafa, sarà invece fatto dal giornalista croato David Fištrović all’esule polese Lino Vivoda. W. KLINGER, *La strage di Vergarolla: fonti jugoslave*, supplemento a *L’Arena di Pola*, n. 5, 26 maggio 2014, pp. 12-21; P. RADIVO, “Vergarolla: un crimine su cui va fatta piena luce”, *Fiume*. Rivista di studi adriatici, anno XXXV (nuova serie), n° 31, gennaio-giugno 2015, Roma 2015, pp. 65-82. V. anche G. DATO, *Ver-*

un aereo di trasporto americano C-47 è costretto ad atterrare dopo essere stato mitragliato nei pressi di Kranj. Il giorno dopo i terribili fatti di Vergarolla, segnatamente il 19 agosto, gli jugoslavi abbattano un altro C-47 alleato sempre nei cieli dell’attuale Slovenia. Tutti i cinque membri dell’equipaggio restano uccisi. Un altro aereo inglese viene colpito e costretto ad atterrare in Macedonia⁵⁴.

Le minacce sembrano quindi moltiplicarsi in un crescendo di inasprimenti. Nel documento successivo a parlare è una “fonte fiduciaria”, che accorderebbe maggiore credito rispetto ad alcune testimonianze “a campione” raccolte in alcuni documenti precedentemente citati. Secondo la versione di questo informatore, ripresa in un documento del fondo del Ministero dell’Interno datato 30 agosto, alla famigerata “quinta colonna” si aggiungerebbero i “volontari della morte”, pericolose unità armate che muovono dalla Zona B, violando il confine con l’area anglo-americana, e che potrebbero fungere da testa di ponte in occasione della penetrazione di Trieste da parte dell’Esercito di Tito:

Viene segnalato che nella zona “B” e precisamente nelle località di Tribussa-Dol Ottelsa-Zolla-Podigrai del Piro e Casigliano di Sesana, sono state fermate cinque compagnie di volontari della morte. Le mansioni di questi uomini, che si aggirano sui 500, sono quelle di aggredire e di commettere attentati contro militari alleati isolati con macchina o senza, di eseguire atti di sabotaggio nella zona “A” e mettere lo scompiglio nelle file dei soldati alleati. Detti volontari, vestiti in borghese, vengono portati a mezzo di autocarri vicino la linea Morgan, dove vengono lasciati per le loro azioni delittuose nella zona “A”. A servizio ultimato, ritornano al punto di partenza dove sono attesi dagli stessi automezzi. Il comandante delle cinque compagnie è certo KOLER Zvetk, che riveste il grado di Potcovnik (Tenente Colonnello), da Idria, che fino ad oggi si è tanto distinto nelle sue azioni criminali contro gl’italiani della zona di Castigliano di Sesana. Non è improbabile che uomini della suddetta compagnia siano quelli che operano nei pressi di Doberdò del Lago⁵⁵.

Il 10 settembre un rapporto sempre del Ministero dell’Interno svelerebbe nuovi movimenti militari dalla Jugoslavia alla Zona B. Il flusso di uomini ammonterebbe a

garolla 18 agosto 1946. Gli enigmi di una strage tra conflitto mondiale e guerra fredda, LEG, Gorizia, 2014; F. AMODEO, M. J. CEREGHINO, *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra*, vol. III, 1946-1951, Trieste, 2008, pp. 64-66; P. SPIRITO, “Gli archivi inglesi rivelano: la strage di Vergarolla voluta dagli agenti di Tito”, *Il Piccolo*, 9 marzo 2008.

⁵⁴ B. DIMITRIJEVIĆ, D. BOGETIĆ, *Trščanska kriza 1945-1954: vojno-politički aspekti*, Institut za savremenu istoriju, Beograd, 2009, p. 31. Materiale gentilmente fornito e tradotto da William Klinger.

⁵⁵ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell’Interno, Gabinetto 1946, b. 256, Missiva del Ministero dell’Interno, Direzione Generale della P.S. Div. A.G.R. Sez. 2^a, diversi destinatari, n. 442/16205, 30 agosto 1946, di oggetto: Venezia Giulia, p. 1.

13.500 unità, “armamento ed equipaggiamento” sarebbero “ottimi”⁵⁶. Sulla qualità delle dotazioni militari appare più preciso e circostanziato un documento sprovvisto di intestazione, ordinato nella Busta n. 3535 del fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, periodo 1944-47. Il materiale descrive in maniera minuziosa la disponibilità di armamenti ed equipaggiamenti di ogni brigata e compagnia stanziate al confine con la Zona A⁵⁷.

Il calore estivo non sembra fermarsi e pare aggredire anche l’autunno. Un’altra circolare del Ministero dell’Interno, datata 3 novembre 1946 e classificata “segretissima”, recita che “su tutto il fronte italo-slavo, e precisamente in tutta la zona B, si vanno ammassando truppe e materiali da guerra”⁵⁸.

Il 1947 sorge nel segno della continuità e dei “soliti” presagi. Fonti del GMA e nello specifico un rapporto mensile sulla situazione politica nella Zona A compilata da autori statunitensi, già in gennaio monitora la paura degli italiani a fronte di un eventuale “colpo di mano jugoslavo” nelle zone amministrare dagli anglo-americani, registrando che

elementi filo-italiani distribuiscono volantini in tutta la città dichiarando che queste armi⁵⁹ erano state intese come un ultimo e disperato tentativo contro un colpo di mano jugoslavo. [...] La situazione a Pola, tuttavia, assieme all’imminente esodo degli italiani non comunisti e sloveni anti-Tito, occupa il vero centro della scena politica [...]⁶⁰.

Un’altra fonte americana, più esplicita della precedente, prevede espressamente la probabilità di un tentativo di colpo di mano jugoslavo sulla Zona A. Il documento, compilato in tempi tutt’altro che sospetti visto che porta la data del 23 giugno 1947, vale a dire tre mesi dopo l’inizio dei preparativi militari jugoslavi, è parimenti interessante per il contenuto: “Molte persone intervistate da questo agente affermano che probabilmente nessuno in tutta questa zona avrebbe più probabilità di preparare la strada per un colpo di stato di successo che dovrebbe essere tentato nel

⁵⁶ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell’Interno, Gabinetto 1946, b. 256, Missiva del Ministero dell’Interno, Direzione Generale della P.S. Div. A.G.R. Sez. 2^a, diversi destinatari, n. 442/16132, 10 settembre 1946, di oggetto: Venezia Giulia, p. 1.

⁵⁷ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1944-47, b. 3535, Documento senza intestazione, pp. 3-4.

⁵⁸ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell’Interno, DPGS, 1944-1946, b. 58, Missiva classificata “Segretissima”, 3 novembre 1946.

⁵⁹ Si tratta di armi rinvenute in un deposito di parte italiana.

⁶⁰ Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Fondo “Governo Militare Alleanato”, Serie: “201 A”, Busta: “Headquarters Allied Military Government - Venezia Giulia - Monthly report”, settembre 1946 - agosto 1947, Monthly report for month ending 31 January 1947 (CONFIDENTIAL), p. 2 (Political report situation).

Territorio di Trieste attraverso la Jugoslavia"⁶¹. L'asserzione rappresenta un'ulteriore conferma del fatto che il colpo di mano è atteso e dato per scontato dagli stessi alleati.

Dunque, non solo gli agenti dei Ministeri italiani quanto anche gli alleati scoprono i piani jugoslavi, senza tuttavia riuscire a svelare l'"ora x", ovvero il momento in cui le autorità jugoslave conferirebbero il via libera all'invasione di Trieste. La faticosa data corrisponde, come si vedrà, al 15 settembre 1947.

Ma anche una volta consumato il tentativo, i sospetti di nuovi "colpo di mano", da attuarsi con il sostegno delle consuete "quinte colonne", si fanno sempre più concreti, tanto che a fine novembre una circolare classificata "riservatissima" inviata dal Capo della Polizia al Ministero dell'Interno enuncia che:

Fonti diverse hanno riferito che nelle organizzazioni slavo-comuniste della città e del T.L.T. amministrato dalle autorità jugoslave, queste ultime, capeggiate dagli esponenti rifugiatisi nella zona di Capodistria perché responsabili dello sciopero illegale del luglio 1946, si parla con insistenza in questi giorni di un colpo di mano che dovrebbe effettuarsi entro breve tempo da parte delle truppe jugoslave per occupare la città di Trieste e di Gorizia, con l'appoggio delle quinte colonne. Queste ultime, per l'occasione, dovrebbero organizzare uno sciopero generale "armato" che dovrebbe essere giustificato da un adeguato motivo, opportunamente provocato. [...] Tali notizie vengono avvalorate dalla voce pubblica che in questi giorni discute con insistenza l'argomento in questione⁶².

Tra i diversi elementi che accomunano i rapporti e le note informative fin qui considerate occorre menzionare la collocazione di risorse belliche, umane e materiali, in Zona B, nonché l'insistente segnalazione di collaboratori dell'Esercito jugoslavo che già operano attraverso loro organizzazioni e strumenti operativi nella Zona A. La combinazione di questi due elementi, l'uno interno e l'altro endemico, fa supporre la naturale conseguenza di un'invasione dell'area amministrata dal GMA. Di seguito si parlerà del doppio riscontro: i militari jugoslavi penetreranno la zona di competenza amministrativa anglo-americana, mentre la "quinta colonna" di Tito altererà fisicamente i confini in favore della Zona B.

⁶¹ "[...] Many people interviewed by this Agent tell that there is probably no one in this whole area who would be more likely to prepare the way for a successful coup e' etat [sic!] should one be attempted in Trieste Territory through Jugoslavia". National Archives and Records Administration, Washington, Record Group 319, Vittorio Vidali File, Summary of information, 23 June 1947. Documento citato in P. KARLSEN, "Vittorio Vidali: per una biografia del Novecento. Stato delle conoscenze e problemi metodologici", *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, a. XXV, 2012.

⁶² Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1947, b. 121, n. 224/64196, 28 novembre 1947. Cit. in I. BOLZON, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria...*, cit.

La genesi dell'invasione di Trieste tra la spinta nazionalista e l'incidente diplomatico

Le velleità jugoslave su Trieste dopo i 40 giorni di occupazione continuano a manifestarsi, come si è visto, per anni. Tuttavia, è la sera del 15 settembre 1947 che il piano di occupazione conosce la sua attuazione. Per quanto i motivi di fondo dell'atteggiamento annessionista siano riconducibili per loro stessa definizione al nazionalismo jugoslavo o, secondo altre visioni, al *revanchismo* generato dagli esiti della Prima guerra mondiale e dalle ingiustizie subite dagli italiani nella Seconda, il *casus belli* viene generato da un'incomprensione diplomatica tra Londra con Washington da una parte e Belgrado dall'altra. Gli anglo-americani conferiscono una interpretazione allo statuto provvisorio del Territorio Libero di Trieste (in seguito TLT) che diverge da quella degli jugoslavi. Per i primi la mancata nomina del Governatore imporrebbe una soluzione di continuità rispetto allo *status quo*; per i secondi l'assenza di un Governatore non costituirebbe impedimento all'applicazione dello statuto: anglo-americani e jugoslavi dovrebbero occupare congiuntamente tutto il Territorio, vale a dire Zona A e insieme Zona B. È alla luce di questa esegesi che Belgrado si sente legittimato a entrare a Trieste, come ora si vedrà.

Poiché la strada per la nomina del governatore per il TLT diventa impraticabile, il generale Airey, comandante delle forze anglo-americane nella Zona A, procede con il piano approvato dai governi americano e britannico. In conformità con la loro interpretazione dell'art. 1 dello statuto provvisorio del TLT, il Generale fa una dichiarazione pubblica secondo la quale, fintanto che non sarà nominato un governatore, il GMA continuerà a governare sotto la sua autorità in quelle parti della cosiddetta "ex Zona A" [*sic!*]⁶³ della "Regione Giulia" ora inclusa nel fantomatico TLT.

Diecimila soldati americani e britannici rimarranno così nella zona per questo scopo, e il GMA della Venezia Giulia si riconfigurerà nel nuovo GMA del Territorio Libero di Trieste. Il proclama di Airey chiarisce in questo modo le intenzioni anglo-americane⁶⁴.

Alleati e Jugoslavi interpretano l'articolo 1 dello statuto provvisorio in maniera profondamente distinta. Secondo gli Alleati, la Zona A compete alla loro amministrazione, mentre la B al governo di Belgrado. La Jugoslavia osserva invece che, in

⁶³ Continuerà ad essere indicata quale "Zona A".

⁶⁴ "Proclamation No. 1 to the People of the Free Territory of Trieste, British-United States Zone", illustrata in "Report of the Administration of the British-United States Zone of the Free Territory of Trieste, 15 September - 31 December 1947, by Major General T. S. Airey, C.B., C.B.E., Commander, British-United States Zone, Free Territory of Trieste", United Nations, Security Council, Official Records, Supplement for August 1948, document S/679, 18 febbraio 1948, pp. 41-42.

attesa della nomina di un governatore, tutto il TLT dovrebbe essere amministrato congiuntamente tanto dagli anglo-americani quanto dai suoi uomini. È a questo proposito che il 15 settembre le autorità militari jugoslave inviano ad Airey una nota precisando che, a mezzanotte, un distaccamento jugoslavo avrebbe "occupato la città di Trieste e lì assunto posizione"⁶⁵.

La nota jugoslava semina grande allarme presso la sede del GMA a Trieste. Così il Generale Airey incontra allo stesso tempo il Generale John H. Lee, in qualità di comandante supremo alleato nel Mediterraneo, William Sullivan, consigliere politico britannico, e Robert P. Joyce, recentemente nominato consigliere politico degli Stati Uniti. Airey spiega loro che gli jugoslavi sono chiaramente determinati a prendere in consegna il TLT in violazione del Trattato di pace firmato con l'Italia. I quattro uomini convengono allora che le forze anglo-americane debbano necessariamente resistere contro qualsiasi iniziativa armata jugoslava nella Zona A.

Joyce è tuttavia convinto che la dichiarazione jugoslava rappresenti quasi certamente un *bluff* facilmente dissipabile dalla fermezza anglo-americana, ma Airey prontamente lo incalza avvertendolo che "se la questione non fosse gestita con molta attenzione, una terza guerra mondiale potrebbe iniziare da qui"⁶⁶. Joyce ed Airey decidono allora congiuntamente di chiedere ulteriori istruzioni ad autorità superiori. Sullivan incontra difficoltà di comunicazione con i suoi maggiori, mentre invece Joyce riesce a contattare l'ambasciatore americano a Roma, James Dunn, il quale risponde che agli jugoslavi non dev'essere consentito per nessun motivo di entrare nella zona anglo-americana. Alle 11.30 quella notte Dunn telefona e ripete che Washington sostiene fortemente l'accordo appena preso⁶⁷.

Airey avvisa allora gli jugoslavi che, qualora dovessero inviare truppe a Trieste, risponderebbe con la forza. Il Dipartimento di Stato invia inoltre un nota di protesta a Belgrado in cui descrive il progetto jugoslavo come "contrario ai termini del trattato di pace italiano"⁶⁸. Nel frattempo, però, le truppe jugoslave si stanno mobilitando e muovendo alla volta di Trieste per stabilirsi lì.

Come spiega Tripo Vučinić nelle memorie raccolte poi da Milisav Sekulić⁶⁹, nel marzo del 1947 gli jugoslavi decidono di sostituire gli effettivi del loro distaccamento

⁶⁵ National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860S.00/9-2247, memorandum by Joyce of "Meeting at Duino Castle between 8:45 P.M., 15 September, and 12:30 A.M., 16 September 1947", 19 settembre 1947.

⁶⁶ Ivi.

⁶⁷ Ivi.

⁶⁸ Memorandum by R. H. Hillenkoeter, director of Central Intelligence, 17 September 1947, Document CIADCI RHHLTR 470917, Central Intelligence Agency Records, Washington, DC; entry of 15 September 1947, Leahy Diary, Papers of William D. Leahy, Library of Congress, Washington, D.C.

⁶⁹ M. SEKULIĆ, *Đuran Kovačević: heroj u pet država*, Vojska, Beograd, 2005, pp. 92-102. Testo gentilmente fornito e tradotto da William Klinger il 16 novembre 2014.

che opera nella Zona A⁷⁰ con la loro unità migliore, vale a dire la Prima Brigata Proletaria, inquadrata nella Prima Divisione Proletaria e comandata dal dalmata Ante Banina. A quest'ultimo viene così assegnato il comando del distaccamento dell'Armata Jugoslava del Territorio Libero di Trieste che, dotata di artiglieria pesante, si acquartiera a Portorose, quindi a sud di Trieste. L'operazione viene compiuta in assoluta segretezza⁷¹.

Dai "travasi" di militari notati, come abbiamo visto, dagli informatori del Ministero dell'Interno italiano, si passa al tentativo di colpo di mano su Trieste proprio il 15 settembre del '47. L'ordine di penetrare Trieste proviene dal comandante d'armata Danilo Lekić giunto al comando divisionale ad Opacchiasella. Tale direttiva viene impartita a Đuran Kovačević dal già citato comandante della Prima Divisione Proletaria Ante Banina.

Qui s'innesta l'aspetto curioso della vicenda: entrambi chiedono istruzioni scritte che Lekić non concede.

Sul fronte alleato, il Generale americano Lee dispone di opporsi a qualunque forzatura militare in Zona A perpetrata dagli jugoslavi. In quel momento lo spasimo raggiunge perciò il suo acme⁷².

La Prima Brigata è raggiunta dall'ordine di concentrarsi a Gorjansko, per poi puntare su Trieste. Il 15 settembre verso sera l'ufficiale di collegamento di stanza a Lubiana Vojin Popović cerca, ma senza successo, di contattare Tito, che solo più tardi, dopo essersi rifiutato di rispondere per lunghi periodi, impone l'ordine di fermarsi. Tuttavia, visto il grave ritardo del *contrordine*, un distaccamento corazzato jugoslavo prosegue oltre e viene bloccato solo dalla vigorosa inframmettenza di un sergente americano⁷³.

A seguito del fallimento dell'operazione, il 16 settembre, il comandante del distaccamento dell'Armata jugoslava del TLT, Ante Banina, dispone il riordino dell'amministrazione militare⁷⁴.

L'ambasciatore Franklin A. Lindsay⁷⁵, in quel momento, si trova nel capoluogo giuliano perché accompagna lì un gruppo di membri del Congresso, tra i quali Richard

⁷⁰ Il distaccamento attivo nella Zona A viene subordinato ai comandi angloamericani e precisamente alla 88° divisione britannica con sede a Gorizia. Informazione resa da William Klinger il 16 novembre 2014.

⁷¹ M. SEKULIĆ, *Đuran Kovačević...*, cit., p. 92.

⁷² B. DIMITRIJEVIĆ, *Bitka za Trst*, "Vojna povijest", 5 (agosto 2011). Testo gentilmente fornito e tradotto da William Klinger il 16 novembre 2014.

⁷³ F. LINDSAY, J. KENNETH GALBRAITH, *Beacons in the Night: With the OSS and Tito's Partisans in Wartime Yugoslavia*, Stanford University Press, 1995, pp. 330 - 331.

⁷⁴ Foreign relations of the United States, *United States Dept. of State*, 1972, Volume 4: 109.

⁷⁵ Franklin A. Lindsay (12 marzo 1916 - 13 ottobre 2011) è stato una spia e dirigente d'azienda, collaboratore dell'Ufficio dei Servizi Strategici (OSS) durante la Seconda Guerra Mondiale, nel corso della quale (1944) si è paraca-

Nixon. La commissione di Lindsay giunge in Europa in risposta alla proposta del generale Marshall circa il suo piano di aiuti. Visto che il suo arrivo coincide con l'entrata in vigore del Trattato di pace, rilascia questa testimonianza:

Poco dopo la mezzanotte una colonna di carri armati jugoslava raggiunse un posto di blocco isolato nelle colline dietro Trieste che segnavano il confine della Zona Alleata. Il punto di controllo era presidiato da un sergente americano e quattro o cinque soldati. L'ufficiale jugoslavo nel carrarmato di testa ordinò al sergente di farsi da parte per lasciare la colonna entrare nella zona. Il sergente rifiutò e con calma diresse la sua mitragliatrice sul treppiede nel centro della strada, puntando il carro armato. Poi si sedette dietro di esso, spiegò all'ufficiale jugoslavo che i suoi ordini erano di non lasciar passare nessuno e che aveva intenzione di fare proprio questo. Intanto chiese sostegno via radio. Gli jugoslavi, che avevano sperato di fare un ingresso furtivo e incontrastato e di stabilirsi nella parte occidentale del nuovo Territorio Libero, furono costretti ad andarsene. Se il sergente avesse ceduto, ci saremmo cimentati con il compito molto più impegnativo di buttare fuori gli jugoslavi, visto che essi ora avevano la preponderanza della forza nella zona di Trieste⁷⁶.

In quel 15 settembre 1947, al tentativo di colpo di mano militare, con parziale penetrazione nel suolo triestino del distaccamento jugoslavo attraverso il valico di Ferneti, se ne aggiunge un altro, "civile" e senza armi. Si tratta dell'azione svolta da quella che i diversi documenti compilati dai dicasteri italiani definiscono "quinta colonna" di Tito. Questa struttura è costituita da comunisti sloveni e italiani residenti nella Zona A che collaborano con le autorità jugoslave ai fini dell'annessione di Trieste e di tutta la Zona A.

Un rapporto della Missione Italiana di Trieste al MAE, descrivendo sommariamente ma benevolmente la figura del comandante delle truppe inglesi nella Zona A Terence Airey, si sofferma sulle attività della "quinta colonna" nel corso del 15 set-

datato presso la zona partigiana slovena e ha lavorato con loro per far saltare le linee ferroviarie nel sud dell'Austria. Nel Dopoguerra è diventato capo della missione militare di Tito, è stato coinvolto in una vasta gamma di attività di governo e del settore privato ed è stato fregiato della più alta decorazione della Slovenia. Cfr. G. YEADDON, J. HAWKINS, *The Nazi Hydra in America. Suppressed History of a Century*, Progressive Press, Joshua Tree, 2008, p. 373.

⁷⁶ "Shortly after midnight a Yugoslav tank column rumbled up to an isolated checkpoint in the hills behind Trieste that marked the boundary of the Allied Zone. The check point was manned by an American sergeant and four or five soldiers. The Yugoslav officer in the lead tank ordered the sergeant to stand aside to let the column enter the Zone. The sergeant refused and calmly set up his machine gun on its tripod in the center of the road, pointing at the tank. He then sat down behind it, telling the Yugoslav officer his orders were to let no one pass and he intended to do just that. Meanwhile he radioed for support. The Yugoslavs, who had hoped to make an unopposed sneak entry and establish themselves in the new Free Territory, based down. Had the sergeant given in we would have been confronted by the far harder task of getting the Yugoslavs out, since they now had the preponderance of force in the Trieste area". F. LINDSAY, J. KENNETH GALBRAITH, *Beacons in the Night: With the OSS and Tito's Partisans in Wartime Yugoslavia*, cit., pp. 330 - 331.

tembre, evidenziandone la pericolosità, secondo lo stesso Generale addirittura maggiore della contestuale forzatura militare da parte dell’esercito jugoslavo:

Maggiore Generale a 46 anni, Airey è considerato un ufficiale intelligente ed energico; il suo contegno deciso al 15 settembre lo ha reso popolare tra gli italiani di Trieste. Parlando degli avvenimenti che hanno accompagnato la ratifica del Trattato di Pace, mi ha detto che la minaccia militare non è stata mai seria. Molto più grave, invece, è stata la manovra politica mediante la quale gli jugoslavi hanno tentato di sopprimere la barriera tra la zona A e la zona B del territorio libero. Nel pomeriggio del 15 settembre gente del luogo, uomini e donne, e disarmati, ma evidentemente guidati da ordini superiori, hanno abbattuto i pali di confine dalla parte jugoslava ed hanno tentato di rimuovere quelli alleati che stavano di fronte. Impediti dalle poche sentinelle inglesi, gli slavi si sono allontanati minacciando però che sarebbero ritornati la sera stessa per dar fuoco ai segni di confine. Airey ha rinforzato nel giorno stesso le guardie alla frontiera, e la minaccia è stata sventata. [...] È chiaro infatti che questa linea è la sola che può impedire efficacemente un’ulteriore infiltrazione slava in Trieste e in tutta la zona A. Se questa linea dovesse essere abbattuta prima che il futuro Governatore abbia potuto prendere saldamente in mano la situazione e realizzare una certa unità di controllo e di sicurezza su tutto il territorio, Trieste diventerebbe in breve una città balcanica. Attraverso il varco così aperto, mi ha detto il generale, entrerebbero gli slavi, escirebbero [*sic!*] disperdendosi i rifornimenti americani e italiani, e la nostra divisa. Egli considera perciò il suo principale compito fiduciario, nell’attesa della nomina del governatore, quello di guardare la linea, – e con ciò di salvaguardare il carattere italiano della città. [...] [Airey] contava sulla mia azione per “dare un tono” agli italiani di Trieste, incoraggiare la concordia e l’unità politica fra di loro, frenarne gli estremisti e le intemperanze⁷⁷.

Il riscontro non dovrebbe stupire, visto che il rischio è ampiamente considerato sia dagli anglo-americani di stanza a Trieste che dalle organizzazioni antifasciste filo-italiane. Proprio presso gli ambienti di queste ultime, infatti, il leader del CLN giuliano Antonio Fonda Savio ribadisce con insistenza perentoria la “necessità della concessione di contributi a carattere continuativo” in favore della “sua” Associazione Partigiani Italiani, vale a dire il sodalizio partigiano patriottico, proprio perché, “a seguito del ritiro delle truppe alleate”, le attività delle “quinte colonne” filo-jugoslave “costituiscono seri motivi di preoccupazione per il confine orientale”⁷⁸. Così, “per fron-

⁷⁷ Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 133, Foglio 2 “Situazione a Trieste dopo la ratifica del Trattato”. Telegramma della Missione Italiana Trieste al MAE n. 14654, dd. 25 ottobre 1947, a firma Guidotti e di oggetto “Situazione nel Territorio Libero”.

⁷⁸ Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, prot. 8-76, “Lettera del Sottosegretario on. Giulio Andreotti all’on. Falcone Lucifero”, 16 gennaio 1948.

teggiate la situazione occorrerà potenziare quelle formazioni italiane che si sono assunte il compito della difesa della frontiera fra cui il Terzo Corpo Volontari della Libertà, l'Odi, l'Osoppo, con contributi mensili non inferiori al mezzo milione per le spese organizzative e d'inquadramento degli elementi volontari"⁷⁹.



Valico di Ferneti in una foto d'epoca⁸⁰

Il timore di un colpo di mano jugoslavo è diffuso, oltre che presso gli informatori del Governo italiano, soprattutto nei circuiti partigiani non comunisti, come ad esempio il CLN della Venezia Giulia e, nei modi appena visti, l'API. Tali sigle fungono infatti da efficaci coadiuvanti del Ministero dell'Interno nella sua attività di intelligence. Sono, in altre parole, "persone che sanno", e che certo non agitano lo spauracchio dell'invasione jugoslava per assicurarsi generici finanziamenti mensili, quanto piuttosto per investirli nell'attività di sorveglianza del confine. API e CLN della Venezia Giulia non saranno però significativamente premiati nello svolgimento dei loro uffici. Essi riceveranno finanziamenti relativamente esigui, a tutto vantaggio delle

⁷⁹ Ivi.

⁸⁰ <http://www.lascuolaalpinagdfsiamonoit.it/repartialpini/FriuliVeneziaGiulia/Trieste/Trieste.html>, consultato in data 1° settembre 2017.

“squadre armate”, organizzate, come spiega un documento dell’Ufficio Zone di Confine dedicato al Circolo di Cavana, “in seguito al fatto che gli italiani non potevano uscire in piazza a far sentire la loro voce, perché ostacolati dall’aggressività dei comunisti [...] ed anche perché *si temeva un colpo di mano jugoslavo su Trieste*”⁸¹.

Le reazioni anglo-americane successive alla cacciata jugoslava. La non quiete dopo la tempesta

Con malcelata soddisfazione dei vertici politici anglo-americani, la loro presa di posizione, ferma e perentoria, finisce per dissuadere gli jugoslavi dall’occupare Trieste. Il governo jugoslavo ha infatti lanciato il contrordine, ordinando ai comandanti militari locali la ritirata e informando gli americani e gli inglesi che intende approfondire la questione ripiegando sui canali diplomatici. La crisi è pertanto chiusa⁸².

Esaurita in questo modo la rischiosa situazione, una nota alleata dispensa critiche anche all’atteggiamento italiano nella zona, che considera politicamente immaturo. Il documento, diretto a Washington, evidenzia le complicazioni create dalle “attività “sciocche” e “irresponsabili” di *elementi filo-italiani*”⁸³, soprattutto perché tale comportamento avrebbe rischiato di offrire un pretesto agli jugoslavi e al coinvolgimento comunista nel governo locale. Non sono tuttavia chiari i motivi che scatenano il severo cipiglio del GMA in direzione dell’elemento italiano di Trieste⁸⁴.

Gli atteggiamenti anticomunisti manifestati dagli amministratori del GMA anche in reazione alle forzature diplomatiche e militari del 15 settembre sono significativamente riassunti in un rapporto sul morale e la fiducia nel TLT, redatto in ottobre dal colonnello Robertson, vice alto ufficiale degli affari civili del GMA. Identificando il comunismo come la principale fonte di instabilità nella zona anglo-americana del TLT, il Colonnello si chiede se la politica del GMA di “rigida imparzialità”, che ha “alienato” sia italiani che sloveni debba continuare o meno. Ecco di seguito le sue raccomandazioni tese, almeno nei propositi, a migliorare il morale e la fiducia locale incernierati su una strategia anticomunista piuttosto esplicita:

(a) Adottare la teoria che ogni persona nel Territorio Libero, Zona anglo-ame-

⁸¹ Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione II, fascicolo 3-185, foglio 52, “Circolo Cavana Trieste”, s. d. Corsivo nostro.

⁸² Ivi.

⁸³ Corsivo nostro.

⁸⁴ National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860S.00/9-1947, Nota di Joyce al Dipartimento di Stato, 20 settembre 1947. National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860.99/9-1947, Dipartimento di Stato a Trieste, 22 settembre 1947.

ricana, è un triestino e non c'è distinzione tra italiani e sloveni. D'altra parte, però, esistono due gruppi principali, comunista e anticomunista.

(b) Poiché il comunismo è contrario alla legge e all'ordine, bisogna opporsi allo stesso. Il comunismo fiorisce sul malcontento, la disoccupazione, le cattive condizioni di vita e quando i salari sono inferiori al costo della vita. Il Governo Militare Alleato deve quindi fare tutto il possibile per alleviare tali condizioni [...].

(c) [...] è necessario adottare un atteggiamento di fiducia nel futuro da parte delle potenze occidentali, e fintanto che il territorio stesso sta dalla parte delle potenze occidentali e si oppone al comunismo, non ha ragion d'essere nessuna paura del futuro⁸⁵.

Robertson aggiunge che le organizzazioni non comuniste, sia italiane che slovene, dovrebbero venire incoraggiate nei loro propositi anti-jugoslavi, soprattutto dopo la formidabile sfida lanciata dalla Jugoslavia agli anglo-americani. Allo stesso momento, il GMA dovrebbe procedere con "la graduale liquidazione di tutte le organizzazioni comuniste"⁸⁶.

Forse mossa da questo proposito, la politica dei funzionari del GMA appare, ma solo apparentemente, filo-italiana. Un tale risvolto strategico (o forse tattico) non sembra dipendere però da una preferenza innata per gli italiani. Anzi, risulta semplicemente funzionale a una più stretta collaborazione con l'Italia in senso anti-comunista. Mentre nel mondo spira il vento della Guerra fredda, nelle aree di confine tra l'occidente e il comunismo come quella di Trieste si abbatte una bufera.

Il controllo esclusivo della Zona A da parte degli anglo-americani deve pertanto continuare fintantoché "la situazione internazionale non sarà chiarita"⁸⁷. L'intento anglo-americano di fondo è quello della salvaguardia degli interessi occidentali nella Zona A⁸⁸.

In virtù di questa impostazione, il 31 ottobre il Ministro degli Esteri britannico Ernest Bevin⁸⁹ informa Washington che, in vista della minaccia jugoslava evidente nel TLT, è "giunto alla conclusione che nessun governatore, non importa quanto forte, sarà

⁸⁵ National Archives, Federal Records Center, RG 84, Free Territory of Trieste, British-United States Zone, 800 Public Opinion File, Records of the USPOLAD to the commander, in Connection with the Planning and Advisory Staff's Memorandum No. AMG/FTT/PL/341/1 of 28 October 1947, "A Study on Morale and Confidence" by Colonel H. P. P. Robertson.

⁸⁶ Ivi.

⁸⁷ National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860S.00/9-2047, Nota di Joyce al Dipartimento di Stato, 20 settembre 1947.

⁸⁸ National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860S.00/9-547, Nota di Joyce a Dowling, 5 settembre 1947.

⁸⁹ Ernest Bevin (Winsford, 9 marzo 1881 - Londra, 14 aprile 1951) è stato un politico inglese. Dapprima membro del Partito Laburista e Ministro del Lavoro durante il governo di Winston Churchill (1940-1945), diventa in seguito Ministro degli Esteri con Clement Attlee (1945-1951), che voleva inizialmente nominarlo Cancelliere dello Scacchiere. B.P. BOSCHESI, *Il chi è della Seconda Guerra Mondiale*, Mondadori, Milano, 1975, Vol. I, p. 48.

in grado di garantire la lunga indipendenza duratura del Territorio Libero, molto meno la sua prosperità, e vorrei quindi favorire una partizione del territorio da cui gli italiani riconquisteranno la sovranità su quella che oggi è la zona anglo-americana”⁹⁰.

Sullivan, dal canto suo, manifesta maggiore pessimismo rispetto ai colleghi. Non fa mistero di temere, addirittura, che “non ci sia alternativa per l’eventuale assorbimento di Trieste da parte della Jugoslavia”⁹¹.

Dowling, in contrapposizione a Bevin, sostiene che occorre lanciare chiari segnali a Mosca. L’obiettivo è quello di farle capire di essere pronti ad accettare qualsiasi governatore che sia qualificato alle responsabilità dell’ufficio. Questa divergenza tra Londra e Washington causa nuove incomprensioni tra i due soggetti per quanto attiene il futuro del TLT⁹².

In realtà il dibattito anglo-americano riguarda tattiche attinenti principalmente alla tempistica. Entrambi i governi non confidano nella vitalità e nella longevità del TLT, mentre sperano in una soluzione alternativa e, in prospettiva, favorevole all’Occidente. Come nota Dowling due mesi dopo e precisamente il 14 novembre, i criteri principali da considerare nel raggiungimento di una simile soluzione corrisponderebbero al “grado di stabilità e sicurezza che l’Italia può raggiungere e la politica verso l’Italia e l’Occidente che la Jugoslavia può perseguire”⁹³. Solo verso la fine di novembre gli inglesi e gli americani mettono da parte le divergenze e sembrano finalmente d’accordo sulle tattiche da adottare nel perseguire tali obiettivi⁹⁴.

Tuttavia, allo stato pratico, l’impegno degli anglo-americani a Trieste (in particolare quello degli Stati Uniti) assume scadenze “a tempo indeterminato”, gettando così alle ortiche ogni buon proposito di nomina di un Governatore del TLT⁹⁵.

Le velleità della Jugoslavia su Trieste terminano però solo in virtù di quelli che per le informative segrete dei ministeri italiani corrispondono agli “Accordi di Brioni”, siglati da Stati Uniti e Jugoslavia e secondo i quali sarà Washington ad assistere economicamente Belgrado e a garantirle protezione da Mosca, in cambio della fedeltà antisovietica, della cessazione delle pretese territoriali sulla Carinzia e, soprattutto, del ritiro delle truppe dal confine con la Zona A, circostanza che si verifica pressoché nell’immediato⁹⁶.

⁹⁰ FRUS, 1947, 4:97, p. 102.

⁹¹ FRUS, 1947, 4:97, pp. 118-120, 121-122.

⁹² National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860S.00/10-3147, Memorandum dal direttore dell’Ufficio degli Affari Europei a Marshall, 14 novembre 1947.

⁹³ National Archives London, Foreign Office, 371, 67345, R15601/10/92, R15729/10/92, PRO.

⁹⁴ Ivi.

⁹⁵ National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860S.00/10-3147, Memorandum compilato dal direttore dell’Ufficio degli Affari Europei e diretto a Marshall, 14 novembre 1947.

⁹⁶ Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 168, Foglio 3 “Movimenti militari jugoslavi in Istria”. Il documento contrassegnato “Segreto” e di oggetto “Jugoslavia - Movimenti di

In questo modo si esauriscono definitivamente le velleità annessionistiche della Jugoslavia su Trieste. Per quanto gli agenti dell'OZNA/UDBA continueranno a operare lì nel senso del disordine⁹⁷ e a detrimento della causa italiana, da quel momento in poi il destino della Città si lega sempre di più al Belpaese⁹⁸.

Come la Jugoslavia passa all'Occidente. Gli Accordi segreti di Brioni

Nel corso dei primi mesi del 1948, Tito esprime la volontà di creare un'economia forte e indipendente, a ogni costo. Anche quella di rompere con Stalin, cosa che puntualmente avverrà.

Il Maresciallo Tito non è l'unico leader comunista a sfidare il capo supremo sovietico, ma è l'unico a imbarcarsi in questa avventura con un certo successo⁹⁹.

Stalin vuole imporre i suoi piani economici anche a Belgrado. Ma gli uomini di Tito, che hanno scacciato i nazifascisti dalla *loro* terra e hanno imposto un *loro* ordine, rigettano quello che considerano un diktat. La Resistenza jugoslava è stata, almeno sulla carta, la più forte d'Europa. Ha combattuto una guerra che ha vinto in maniera trionfale e ora è al governo del suo Paese. Non è facile scalzare le volontà di questi ossi duri, nemmeno se a farlo è il leader indiscusso del comunismo internazionale.

Le divergenze tra Tito e Stalin prendono forma già nel 1945, durante la guerra civile greca. In quella circostanza, com'è noto, la Jugoslavia sostiene i comunisti greci dell'ELAS, mentre il Cremlino tenta il possibile per placare il massacro fratricida.

Il Dittatore sovietico prende atto dell'eresia jugoslava e reagisce nominando suoi devoti all'interno della gerarchia politica della Jugoslavia. Ma Tito non si lascia intimidire. Contrasta il controllo della sua polizia, dell'esercito, della politica estera e dell'economia del Paese¹⁰⁰.

La rottura si concretizza ufficiosamente nel marzo 1948. Stalin richiama i consiglieri militari e gli specialisti civili presenti in Jugoslavia; sin da subito il Comitato

truppe" dd. 2 novembre 1948 testimonia l'allontanamento delle divisioni dell'Esercito jugoslavo dal confine con la Zona A.

⁹⁷ Vittorio Vidali, per primo, accuserà coinvolgimenti titoisti durante gli episodi di sangue del marzo 1952 e del novembre 1953. V. per es. Comune di Trieste, *Verbale delle deliberazioni*, Sessione ordinaria autunnale, Seduta straordinaria, 9 novembre 1953, relazione di Vittorio VIDALI.

⁹⁸ Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 168, Foglio 3 "Movimenti militari jugoslavi in Istria". Dall'Ambasciata d'Italia di Parigi al Ministero degli Affari Esteri, "Suo telesspresso n. 29131/C del 30 ottobre u.s.", dd. 10 novembre 1948.

⁹⁹ G. STOKES, *From Stalinism to Pluralism: A Documentary History of Eastern Europe Since 1945*, Oxford University Press, New York. 1996, p. 145.

¹⁰⁰ J. RIDLEY, *Tito*, Constable, London, 1994, pp. 81-95.

Centrale sovietico inizia a criticare aspramente le decisioni del PC jugoslavo. Per contro, i dirigenti jugoslavi vicini a Tito fanno quadrato attorno al loro capo e per i fedeli di Mosca di stanza in Jugoslavia iniziano i guai. Parecchi vengono arrestati, altri scompaiono. Mosca cerca di portare la questione davanti al Cominform, ma Tito rifiuta l’invito. A questo punto è proprio il Cominform a definire traditore il governo di Belgrado¹⁰¹. Il divorzio viene formalizzato il 28 giugno, che corrisponde al “giorno di San Vito” tanto caro alle tradizioni serbe¹⁰².

Tuttavia, se per Mosca Tito è un recalcitrante da rinnegare, non mancano i molteplici riconoscimenti internazionali a questa personalità. Da più parti è infatti considerato un eroe che sfida la tirannide russa; secondo il governo americano, per esempio, il presidente jugoslavo rappresenta un esempio di coerenza e di coraggio. Esempio che Zio Sam intende premiare con degli accordi di carattere economico e politico. Gli USA si sostituiscono così a quelli che ormai rappresentano ex partner commerciali del blocco sovietico, fornendo alla Jugoslavia prodotti industriali (che finora riceveva dalla Cecoslovacchia), apparecchiature elettriche (che riceveva dall’Ungheria) e petrolio, in cambio, tra l’altro, del ritiro dei contingenti militari dalla Zona B. Gli stessi contingenti che hanno tentato di anettere la Zona A il 15 settembre dell’anno precedente.

Difatti, diversi documenti testimoniano la sottoscrizione di accordi, detti appunto “di Brioni”, nonché i loro effetti, a partire dallo sgombero degli accampamenti militari di artiglieria pesante dal confine con la Zona A.

Un rapporto della Rappresentanza Italiana a Trieste diretto al MAE del 15 ottobre descrive nei seguenti termini la diversione logistica delle truppe jugoslave nei territori ceduti, che corrisponde a una:

variazione avvenuta in un periodo così breve ed effettuata in maniera così visibile, da essere notata anche da osservatori non specializzati [e che] può ricondursi, qualora si dimostri di carattere permanente, a vari fattori, e cioè: [...] all’accentuarsi del dissidio fra Mosca e Belgrado che rendeva impossibile ed innaturale il mantenere lo schieramento delle truppe jugoslave sul confine, [...]

¹⁰¹ J. PEROVIC, “The Tito-Stalin Split: A Reassessment in Light of New Evidence”, *Journal of Cold War Studies* 9, N. 2 (Spring 2007), pp. 32-63.

¹⁰² Con qualche forzatura, il 28 giugno può essere inteso come il giorno dell’orgoglio jugoslavo, visto che tale ricorrenza scandisce tappe fondamentali della storia degli “Slavi del Sud”. Nel 1389, secondo la tradizione religiosa e nazionale, la Serbia combatte contro l’Impero Ottomano nella Battaglia di Kosovo Polje. Nel 1914 si consuma invece l’assassinio dell’Arciduca Francesco Ferdinando d’Austria erede al trono dell’Impero Austro-Ungarico e di sua moglie la Duchessa Sofia a Sarajevo, evento che rappresenta il *casus belli* della Grande Guerra. Nel 1919 viene firmato il Trattato di Versailles che mette la parola fine alla Prima guerra mondiale. Nel 1921, il Re serbo Alessandro I di Jugoslavia promulga la Costituzione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, passata alla storia come la Costituzione del *Vidovdan* (*Vidovdanski ustav*). V. anche J. PIRJEVEC, *Il giorno di San Vito. Storia della Jugoslavia 1919-1992*, RAI-ERI, Roma, 1993.

doveva considerarsi di carattere prettamente offensivo; [...] allo sviluppo della situazione interna jugoslava che può aver consigliato [...] la repressione di focolai interni di insurrezione; [...] alla minore necessità per le autorità jugoslave di mantenere una forte pressione militare sulla regione istriana, in seguito all’effettuazione delle opzioni ed all’esodo degli optanti¹⁰³.

Le fonti di informazione

sono in generale jugoslave o provenienti dalla Jugoslavia [e] le voci dell’incontro di Brioni sono anteriori alle prime notizie di spostamenti di truppe nella regione istriana. [...] Al riguardo, ed al fine di accertare l’esistenza e l’entità di eventuali aiuti economici forniti dalle potenze occidentali alla Jugoslavia attraverso al porto di Trieste, questa Missione ha raccolto i dati doganali relativi al transito ed all’esportazione di merci verso la Jugoslavia nel corso degli ultimi mesi. Da un sommario esame dei dati stessi e da un loro confronto coi dati relativi al mese corrispondente dell’anno decorso” si registra «l’esportazione di 5000 tonn. di gasolio e di 1500 tonn. di benzina». Infine, le notizie riportate dalla stampa svizzera sul presunto accordo di Brioni parlavano di un’eventuale spartizione del Territorio Libero secondo la “piccola Morgan”¹⁰⁴.

Ancora, un altro documento contrassegnato “Segreto” e di oggetto “Jugoslavia - Movimenti di truppe” datato 2 novembre 1948 testimonia l’allontanamento delle divisioni dell’Esercito jugoslavo dal confine con la Zona A. Più precisamente, a Capodistria “la guarnigione formata al 1° reggimento proletario sarebbe diminuita notevolmente e non supererebbe gli effettivi di un battaglione”¹⁰⁵. A Isola “il reggimento carri avrebbe lasciato la zona”¹⁰⁶. A Buie “il presidio sarebbe ridotto attualmente ad un centinaio di soldati di fanteria”¹⁰⁷. A Cittanova “vi sarebbe una compagnia di fanteria con circa 75 uomini”¹⁰⁸. A Umago “sarebbe rimasto un gruppo di artiglieria con circa 180 soldati e pochi mezzi motorizzati”¹⁰⁹. Complessivamente, quindi,

si calcola che la forza del presidio jugoslavo nella zona del T.L.T. non sia, at-

¹⁰³ Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 168, Foglio 3 “Movimenti militari jugoslavi in Istria”, *Telespresso* n. 7120/1329, dalla Rappresentanza Italiana a Trieste al Ministero Affari Esteri, di oggetto: “Movimenti militari jugoslavi in Istria”, dd. 15 ottobre 1948, a firma del Reggente R. Gaja.

¹⁰⁴ Ivi.

¹⁰⁵ Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 168, Foglio 3 “Movimenti militari jugoslavi in Istria”, documento contrassegnato “Segreto” e di oggetto “Jugoslavia - Movimenti di truppe” dd. 2 novembre 1948.

¹⁰⁶ Ivi.

¹⁰⁷ Ivi.

¹⁰⁸ Ivi.

¹⁰⁹ Ivi.

tualmente, superiore ai 2000 uomini. Tutti i baraccamenti e gli impianti militari esistenti nella zona di PORTOROSE, ISOLA, CAPODISTRIA, sarebbero stati tolti. [...] I movimenti di truppe in Jugoslavia sono stati caratterizzati da due aspetti evidenti e confermati: a) congedamento di classi anziane; b) spostamento di unità organicamente equipaggiate. Lo spostamento di unità, limitato alla frontiera giulia, avrebbe potuto far ritenere che l’accentuarsi del dissidio fra Mosca e Belgrado rendesse superfluo il mantenere lo schieramento delle truppe jugoslave sul confine occidentale, che aveva assunto carattere prettamente superiore alle necessità contingenti¹¹⁰.

La nota informativa del 13 ottobre 1948 allegata al documento corrobora la tesi circa l’esistenza degli “Accordi segreti di Brioni”. In particolare, si legge che

secondo voci che circolano insistentemente in Istria e a Fiume, gli spostamenti di truppe jugoslave verificatesi nei giorni scorsi in Istria dovrebbero venir messi in relazione con un accordo stipulato, o in corso di perfezionamento, fra il Governo jugoslavo e i Governi americano e britannico. In base a tale accordo, che sarebbe stato raggiunto nel corso di recenti conversazioni svoltesi a Brioni fra alti ufficiali americani e rappresentanti militari del Maresciallo Tito, le due maggiori potenze occidentali (le fonti fanno riferimento in particolare agli Stati Uniti) avrebbero garantito in caso di emergenza, alla Jugoslavia la sicurezza della frontiera occidentale, consentendo pertanto fino ad ora allo Stato Maggiore jugoslavo di trasferire verso oriente (confini con la Romania, Bulgaria e Ungheria) quei reparti finora di stanza nell’Istria che non sono stati smobilitati. Il trasferimento dei reparti in questa direzione è confermato. Attualmente tutta la frontiera occidentale jugoslava, in particolare i settori a contatto con le forze anglo-americane del T.L.T., sarebbe praticamente sguarnita¹¹¹.

Il rapporto che integra la nota informativa del 13 ottobre spiega che nella Zona B

il contingente di 5000 uomini è stato fatto evacuare completamente assieme a tutto l’armamento (artiglieria, mezzi motorizzati, impianti, depositi ecc.) che è stato trasferito nell’interno della Jugoslavia. È stata sgombrata anche l’unica polveriera esistente nella zona (in località Rupa). Nella zona sono rimaste soltanto alcune decine di ufficiali e sottufficiali jugoslavi che sorvegliano gli edifici precedentemente occupati dalle truppe. Il servizio d’ordine è disimpegnato dalla “guardia popolare” (500 o 600 uomini)¹¹².

¹¹⁰ Ivi.

¹¹¹ Ibidem, “Nota informativa” allegata, dd. 13 ottobre 1948.

¹¹² Ivi.

Ancora, l’Istria “è stata completamente sgomberata dalle truppe [*sic!*]. Tutte le dotazioni dei vari reparti, anche quelle inefficienti, sono state trasferite in Jugoslavia oltre il vecchio confine. Pochi ufficiali e sottufficiali in numero più esiguo che nella zona jugoslava del T.L.T. sorvegliano le ex caserme”¹¹³.

Specificamente al convegno di Brioni, lo stesso documento fornisce informazioni più dettagliate e circoscritte circa il periodo di consultazione tra gli stipulanti, nonché le condizioni che gli accordi segreti prescrivono, a partire dalla completa esclusione dagli stessi del Regno Unito, richiesta e ottenuta dalla Jugoslavia. Il rapporto del MAE spiega infatti che

varie fonti confermano che nell’ultima decade di settembre rappresentanti del Governo Jugoslavo si sono incontrati a Brioni con rappresentanti del Governo statunitense e che si sono avuti più colloqui [...]. I punti su cui le notizie fornite dalle persone di cui sopra concordano sono i seguenti: 1) Fra il Governo di Tito e quello americano è stato stipulato un accordo a Brioni. 2) La Jugoslavia ha chiesto che da tale accordo venisse esclusa ogni interferenza della Gran Bretagna [*sic!*]. 3) La Jugoslavia avrebbe garantito agli Stati Uniti la possibilità di costituire, in caso di emergenza, una più vasta testa di ponte sull’Adriatico. 4) In previsione di stato di emergenza, le truppe jugoslave verrebbero ritirate dall’Istria e il presidio della zona evacuata verrebbe affidato alle truppe americane [...]. Alle truppe americane sarebbe inoltre concesso un corridoio di collegamento con l’Austria. 5) Lo stato di emergenza si verificerebbe in casi di attacco diretto o indiretto alla Jugoslavia attraverso l’Ungheria, la Bulgaria e la Romania, inteso a rovesciare l’attuale regime in Jugoslavia. 6) Gli Stati Uniti si sarebbero impegnati di fornire alla Jugoslavia prodotti industriali (che finora riceveva dalla Cecoslovacchia), apparecchiature elettriche (che riceveva dalla Ungheria) e petrolio [...]. 7) La Jugoslavia rinunciava alle rivendicazioni sulla Carinzia¹¹⁴.

Una ulteriore informazione proviene da un’altra nota, allegata al documento “Jugoslavia - Movimenti di truppe”, contrassegnata “Riservata”: “la zona jugoslava del Territorio Libero è stata completamente evacuata dalle truppe jugoslave. A differenza di quanto avvenuto nel resto del Territorio istriano i reparti sono stati smobilitati e avviati verso l’interno della Jugoslavia in abiti civili. I soldati sono stati muniti di regolare foglio di congedo”¹¹⁵.

Persino il Quai d’Orsay, per quanto proverbialmente abbottonato e tenden-

¹¹³ Ivi.

¹¹⁴ Ivi.

¹¹⁵ Ivi.

zialmente reticente sulle questioni italiane, testimonia la circostanza. Il 10 novembre una nota dell’Ambasciata d’Italia a Parigi diretta al Ministero degli Affari Esteri conferma l’abbandono della Zona B da parte di contingenti militari di artiglieria pesante: «Anche le informazioni che ha il Quai d’Orsay sono nel senso che la Zona B sarebbe stata effettivamente sgomberata dalle truppe jugoslave [...]. D’altra parte anche in questi ambienti [...] si pensa che la maggior parte delle truppe che si trovavano in Zona B siano state ritirate»¹¹⁶.



Il luogo degli Accordi: le isole di Brioni¹¹⁷

Tra la fine dell’estate e gli inizi dell’autunno del 1948, la stipula degli “Accordi di Brioni” da parte degli Stati Uniti e della Jugoslavia si colloca in una cornice difensiva rispetto a eventuali invasioni da parte dell’Unione Sovietica. Le regole del gioco internazionale vengono nuovamente ristrutturare.

Attraverso questi patti, svelati da chi scrive grazie alla consultazione di documenti segreti raccolti nell’archivio del MAE, Washington assiste economicamente e militarmente Belgrado in cambio della sua fedeltà al verbo antisovietico e del ritiro

¹¹⁶ Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 168, Foglio 3 “Movimenti militari jugoslavi in Istria”, dall’Ambasciata d’Italia di Parigi al Ministero degli Affari Esteri, “Suo telexpresso n. 29131/C del 30 ottobre u.s.”, dd. 10 novembre 1948.

¹¹⁷ www.np-brijuni.hr, consultato in data 1° settembre 2017.

delle truppe dal confine con la Zona A. L’accordo è presto applicato e le ambizioni di Tito su Trieste si esauriscono per sempre.

Se ciò rappresenta indubbiamente un vantaggio per l’Italia, va anche ricordato come, in relazione a questa trama diplomatica, sia anche l’unico. Difatti, il bilancio complessivo tratto dagli accordi americano-jugoslavi assume tinte fosche agli occhi del Belpaese.

Se in precedenza a Brioni i britannici e gli statunitensi (soprattutto i secondi) calibrano la gestione del potere a Trieste nonché l’appartenenza statale della Città anche sulla base della “risposta” popolare, da questo momento in poi la cooptazione della Jugoslavia nella sfera occidentale diventa più importante di qualsiasi azione di disturbo italiana.

Ciò significa che la “Dichiarazione tripartita” del 20 marzo 1948, siglata da USA, GB e Francia i quali auspicano formalmente l’assegnazione di tutto il TLT all’Italia, assurda nel frattempo a stella polare degli italiani, nei fatti è già carta straccia. Ma significa anche che Trieste, contrariamente alla situazione precedente, è *de iure* e *de facto* al sicuro da ogni ambizione jugoslava.

Tuttavia, c’è chi non ritiene affatto al sicuro il Capoluogo giuliano. Per esempio, l’ambasciatrice statunitense a Roma Clare Boothe Luce, figura diplomatica che riveste un ruolo preminente nelle vicende connesse al confine orientale nei momenti più infuocati, giunge a uno scontro di un certo rilievo con il paese che rappresenta e che amministra la Zona A nei termini che lei stessa definirà “filo-jugoslavi”. Esaminiamo quindi la sua posizione politica, oltre che la sua azione diplomatica nei confronti della questione di Trieste, particolarmente nel periodo delle frizioni confinarie italo-jugoslave del ’53.

Le finte crisi militari del ’53 e l’“intervento Luce”

“A causa della perdita di Trieste, una questione è stata persa.

A causa della perdita di una questione, l’elezione è stata persa.

A causa della perdita di una elezione, De Gasperi è stato perso.

A causa della perdita di De Gasperi, la sua politica sulla NATO è stata persa.

A causa della perdita della sua politica sulla NATO, l’Italia è stata persa.

A causa della perdita dell’Italia, l’Europa è stata persa.

A causa della perdita dell’Europa, l’America ...?

Tutto a causa della perdita di una città da due penny”¹¹⁸.

¹¹⁸ “For the want of Trieste, an Issue was lost. / For the want of an Issue, the Election was lost. / For the want of an Election, De Gasperi was lost. / For the want of De Gasperi, his NATO policies were lost. / For the want of his NATO policies, Italy was lost. / For the want of the Italy, Europe was lost. / For the want of Europe, America...? / All for the

L'autrice dello scritto è appunto l'ambasciatrice statunitense Luce, che riassume così la sua *teoria del domino* in relazione ai casi dell'Italia e di Trieste. Tradotto in prosa, assume il seguente tenore: la questione giuliana rappresenta un pericolo estremo che può causare la perdita dell'Italia e dell'Europa intera al comunismo, se non si agisce immediatamente.

È il 30 giugno del '53 e la Diplomazia si trova da un paio di mesi a Villa Taverna¹¹⁹; lì scrive questa *poesiola* diretta a Charles D. Jackson, pregandolo di portare la questione a Dwight Eisenhower, il nuovo Presidente repubblicano degli Stati Uniti eletto alla fine del '52.

Grazie al marito Henry Luce, la moglie Clare Boothe ha facile accesso alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato. Il suo ruolo è particolarmente significativo per l'Italia, come testimoniano efficacemente i documenti archivistici consultabili solo dal 2005¹²⁰.

La questione di Trieste diventa una *leva* nella logica anticomunista della politica del contenimento. È necessario, secondo gli americani, portare e stabilizzare "a occidente" Trieste (obiettivo manifesto, intermedio) e, di conseguenza, il Belpaese (obiettivo latente, definitivo)¹²¹.

L'amministrazione Eisenhower apre a un nuovo corso di relazioni internazionali. Con la dipartita di Stalin e la firma dell'armistizio in Corea nel luglio si conclude la prima fase della Guerra fredda; nonostante il passaggio dalla strategia del *containment* a quella del *roll back*¹²², il dialogo tra Est e Ovest pare riaprirsi sia in relazione al disarmo sia sull'uso del nucleare nelle isole del Pacifico; i protagonisti della diplomazia statunitense cambiano; le rappresentanze diplomatiche all'estero diventano di segno repubblicano: per l'Italia nel marzo del '53 viene scelta appunto Clare Boothe Luce, giornalista e autrice di opere teatrali di successo, moglie del già citato

want of a two penny town". National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, C. Boothe Luce a Charles D. Jackson, 30 giugno 1953.

¹¹⁹ Arriva a Napoli a bordo della nave "Andrea Doria" il 22 aprile. S. TOBIA, *Miss Liberty, Villa Taverna e una "cittadina da due soldi"*, in AA.VV., *Fenomenologia di una Macro Regione*, Vol. I Percorsi storici e storico-giuridici, a cura di G. de Vergottini, D. Rossi, G.F. Siboni, Leone Editore, Milano, 2012, p. 46.

¹²⁰ *Ibidem*, p. 45.

¹²¹ Questa la tesi corroborata da parecchi studiosi. M. DE LEONARDIS, *La 'diplomazia atlantica' e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1992; J.B. DUROSELLE, *Le conflit de Trieste, 1943-1954*, Éditions de l'Institut de sociologie de l'Université libre de Bruxelles, Bruxelles, 1966; R.G. RABEL, *Between East and West: Trieste, the United States and the Cold War, 1941-1954*, Durham NC, Duke University Press, London, 1988.

¹²² La dottrina del *roll back* rappresenta una strategia di politica estera elaborata nel 1953-1954 dal segretario di stato USA J. F. Dulles. Letteralmente intendeva far arretrare il comunismo, ossia l'espansione sovietica nell'Europa orientale ove perseguiva l'instaurazione di regimi democratico-parlamentari, lo svolgimento di libere elezioni e la riunificazione delle due Germanie. Rappresentò un'offensiva propagandistica e ideologica più che una vera linea politica. In http://www.pbmstoria.it/dizionari/storia_mod/r/r093.htm. Consultato il 03/12/2014.

Henry Luce, editore di "Time", "Life" e "Fortune", oltre che componente repubblicano del Congresso nei primi anni Quaranta.

Dal volto sorridente e dal fare caritatevole, la Luce impersona Miss Liberty, una "fata buona" portatrice di prosperità, variegata tuttavia da una venatura di *esasperazione politica*. Il suo tarlo è infatti il comunismo, che avversa in modo deciso, instancabile e a tratti impulsivo e violentemente aggressivo. Ecco quindi l'anima del nuovo corso diplomatico statunitense in Italia: la strategia dell'abbattimento del marxismo, ritenuto pericoloso a causa del suo notevole seguito presso le masse e della simpatia che vanta presso importanti settori dei ceti medi (che in parte votano il PCI), vista anche la posizione geopolitica dello Stivale, che delimita Est e Ovest, ma anche Nord e Sud del mondo. Perciò "quale miglior opportunità per distinguersi dalla precedente amministrazione che quella di debellare definitivamente il comunismo in un paese alleato e integrato nel blocco occidentale"?¹²³.

L'*interventismo* della Luce negli affari interni italiani cavalca un'energia senza precedenti. Ne è buon testimone il discorso proferito pochi giorni prima delle elezioni del '53, il 28 maggio, alla Camera di Commercio americana per l'Italia di Milano:

Nel suo entusiasmante progresso lungo l'antica via della sua naturale grandezza, l'Italia può fiduciosamente contare sull'intima e cordiale collaborazione con l'America. Noi americani saremmo molto rattristati di vedere arrestarsi o deviare questa marcia in avanti. Ma se - e in tutta onestà mi sento obbligata a dirlo, benché è impossibile che accada - il popolo italiano dovesse sfortunatamente cadere vittima delle fraudolente manovre del totalitarismo, di destra o di sinistra, ne deriverebbero - logicamente e tragicamente - gravi conseguenze per quell'intima e cordiale collaborazione di cui ora beneficiamo¹²⁴.

Questa dichiarazione suscita imbarazzo al Consiglio di Stato e fastidio a De Gasperi. D'altronde, la Luce perde la fiducia nel Governo italiano, considerato imbelle e apatico, e proprio per questo ritiene di combattere "da sola" e sempre più aspramente il comunismo.

Il 22 giugno '53 tiene un colloquio con De Gasperi che visibilmente affaticato non fa che ripeterle "L'Italia può ancora essere sconfitta sulla questione di Trieste"¹²⁵.

L'Ambasciatrice non ha dubbi su quali siano gli strumenti più utili a difendere l'Italia dal comunismo: il suo coinvolgimento fattivo nella NATO, gli aiuti della *Mu-*

¹²³ M. DEL PERO, *L'alleato scomodo. Gli USA e la DC negli anni del centrismo (1948-1955)*, Carocci, Roma, 2001, p. 180.

¹²⁴ "Discorso dell'ambasciatrice Luce alla Camera di commercio americana per l'Italia", Notiziario quotidiano USIS per la stampa, 29 maggio 1953.

¹²⁵ "Italy may yet be lost on the Trieste question". In National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, Memorandum sulla conversazione con De Gasperi, 22 giugno 1953.

tual Security Agency (MSA) e le campagne informative dello *United States Information Service* (USIS).

La Luce teme una vittoria del comunismo che dev'essere pertanto contenuta "da forti azioni propulsive da parte degli Stati Uniti nel settore del commercio e dell'immigrazione e Trieste"¹²⁶. Per quanto gli Accordi di Brioni rendano impraticabile alla Jugoslavia la via annessionistica del Capoluogo giuliano, l'ambasciatrice americana continua ostinatamente a temere lo sfondamento del confine tra la Zona A e la B a tutto vantaggio del comunismo titoista. Non basta. Nella logica strategica della Luce, l'azione su Trieste assume a urgente priorità, visto che "La soluzione della questione di Trieste, [...] rappresentava il motivo di molta critica italiana rispetto alla politica degli Stati Uniti [...]"¹²⁷.

Ancora, l'Ambasciatrice sostiene che una pronta soluzione su Trieste garantirebbe il sostegno alla politica atlantica da parte dell'Italia: "una decisione immediata da parte nostra per affidare la Zona A agli italiani qualora Tito annetta la Zona B avrebbe bisogno del sostegno dell'opinione pubblica"¹²⁸.



Fragiacomo, presidente del CLNI, a colloquio con Clare Boothe Luce, durante la visita che l'ambasciatrice statunitense compie a Trieste¹²⁹

¹²⁶ "[...] by strong constructive moves by America in the field of trade, immigration and Trieste". National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, C.B. Luce a A. Dulles, 6 luglio 1953.

¹²⁷ "Settlement of the Trieste question, which was the bottom of much Italian criticism of US policy and greatly adds to Italy's reluctance to follow America's leadership in NATO question". National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, C.B. Luce a Washington, 7 agosto 1953.

¹²⁸ "An immediate decision on our part to turn over Zone A to Italians if Tito annexes Zone B would need to face public opinion under such a circumstance". National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, Luce a G.F. Dulles e al Presidente, 5 settembre 1953.

¹²⁹ Biblioteca Statale Isontina, Gorizia, *L'Arena di Pola*, n. 948-949, 22 dicembre 1954.

Tra il giugno e il settembre del '53 la Luce afferma di ritenere fondamentale la questione di Trieste, e lo spiega diverse volte al Presidente per il tramite di Charles Douglas Jackson, di ruolo "Special assistant to the president on psychological warfare"¹³⁰.

Agli inizi di settembre la situazione, sempre secondo la Luce, peggiora sempre più ed è necessario trovare una soluzione favorevole all'Italia. Diversamente, significherebbe preferire, "sui piani morale e spirituale, il mondo del dittatore comunista all'Italia ancora democratica"¹³¹.

La conseguenza di ciò sarebbe terribile: al Governo italiano salirebbero i *rossi*, che uscirebbero immediatamente dalla NATO. La Luce inasprisce la sua politica anticomunista, come dimostra questo stralcio di lettera diretta al Presidente: "Credetemi, i democratici avranno ben in diritto di attaccare me e la politica che rappresento se l'Italia soccomberà alla NATO. Se prima i democratici potevano affermare a buon diritto che la politica repubblicana è stata quella di placare la dittatura totalitaria, ora vedrebbero l'auto-affondamento delle libertà in Europa, capitolando la democrazia in favore dei comunisti"¹³².

I suoi timori sono così profondi che giunge a scrivere parole come "Se Pella cade (come ho detto, lui probabilmente rassegnerà le dimissioni se la questione di Trieste si risolverà in sfavore dell'Italia), i socialisti filo-cominformisti probabilmente trionferanno alle prossime elezioni, imprimendo poi il loro punto di vista socialista negli affari internazionali"¹³³.

Nell'ottobre 1953 si giunge alla paradossale situazione in cui due eserciti finanziati dagli americani al fine di contrastare il comune nemico comunista si affrontano¹³⁴. Con la dichiarazione dell'8 ottobre 1953 gli anglo-americani rendono pubblica la decisione di ritirare le loro truppe dalla Zona A. Agli italiani è permessa l'amministrazione di quelle aree con buona pace – così almeno si spera – di Tito¹³⁵.

¹³⁰ S. TOBIA, *Miss Liberty, Villa Taverna e una "cittadina da due soldi"*, cit., p. 50.

¹³¹ "On moral and spiritual grounds, in a world of the Communist Dictator in preference to still Democratic Italy". National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, Luce a C.D. Jackson, 7 settembre 1953, in *Ibidem*.

¹³² "Believe me, the Democrats will be well within their rights to attack me and the policy I represent with everything they've got if it loses Italy to NATO. When before could Democrats rightfully claim that Republican policy was appeasing totalitarian dictatorship, scuttling freedom in Europe, selling Democracy down the river to the Commies". *Ibidem*.

¹³³ "If Pella falls (which, as I say, he will probably do if the Trieste issue is decided against Italy) the pro-Cominform Socialists will probably triumph in the next election – and with them neutralist – socialist view in international affairs". *Ibidem*.

¹³⁴ R.G. RABEL, *Between East and West: Trieste, the United States and the Cold War, 1941-1954*, cit., p. 152.

¹³⁵ Cft. M. DE LEONARDIS, *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1992.

Le circostanze, però, non corrispondono ai desiderata alleati. Il 10 ottobre Tito dichiara che l’ingresso delle truppe italiane nella Zona A rappresenta un atto di ostilità contro la Jugoslavia.

Di fronte a manifestazioni di folla contro il GMA sia a Trieste sia in Jugoslavia, mentre Tito invia truppe nella Zona B circondando e minacciando la Zona A, gli anglo-americani fanno un passo indietro e assicurano a Belgrado il mantenimento delle proprie truppe nella zona amministrata del GMA. L’ambasciatrice Luce lamenta però la mancanza di decisione di Washington nella conduzione dei negoziati¹³⁶, tanto che la Casa Bianca si sente in dovere di rassicurarla¹³⁷.

Il Sindaco di Trieste Gianni Bartoli prepara nel frattempo un’imponente celebrazione per il 3 novembre, che ricorda la “Trieste redenta” nel 1918 alla fine del Primo conflitto mondiale, con gli esiti che conosciamo¹³⁸.

Proprio il 6 novembre Clare Boothe Luce viene sollecitata dal Primo cittadino con un telegramma: “Scongiuriamo suo autorevole intervento per impedire aggravamento tragica situazione Trieste rilevando necessità sostituzione organi militari responsabili risultati non idonei mantenere controllo et pacificare animi esasperati miei concittadini colpiti ormai da troppi sanguinosi lutti che si potevano e dovevano evitare punto confido nell’aiuto di vostra eccellenza et ringraziando porgo devoti ossequi”¹³⁹.

Anche Vanni Montana, co-fondatore dell’*Italian-American labor council*, partecipa alla vicenda, comunicando da New York le risoluzioni da lui elaborate all’Ambasciatrice¹⁴⁰. Montana sostiene così l’azione dell’Ambasciatrice e le accorda la sua stima e quella del *Sindacato americano* in una lettera dell’11 novembre ’53: “la vostra presenza in Italia è una vera risorsa per l’America, e sta davvero diventando, come avevo previsto, la personificazione di Miss Liberty agli occhi del popolo italiano. [...] Quando leggiamo delle manifestazioni davanti all’ambasciata americana a Roma, di urla insensate contro gli ‘assassini americani’, [...], io so di qualcuno che non riusciva a fermare le lacrime e il pianto”¹⁴¹.

¹³⁶ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, Luce a J.F. Dulles, 27 settembre 1953.

¹³⁷ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, White House a Luce, 7 novembre 1953.

¹³⁸ B.C. NOVAK, *Trieste, 1914-1954. The ethnic, political, ideological struggle*, The University of Chicago Press, Chicago, 1970, pp. 435-443.

¹³⁹ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, Luce a C.D. Jackson, 7 settembre 1953.

¹⁴⁰ Vanni Montana, dai trascorsi comunisti nelle *sua* Sicilia, collabora con l’OSS durante la guerra e inseguito fa da tramite tra il Dipartimento di Stato e le forze anticomuniste italiane, sostenendo dall’esterno il PSDI. Attraverso le poderose finanze del suo Sindacato americano spera di diventare un’ammissibile alternativa a Di Vittorio. Non stupisce pertanto voglia mantenere buoni rapporti con Mrs. Luce. F. OTTANNELLI, “Fascist information and Italian-American Labor Leader: the Paradox of Vanni Buscemi Montana”, *The Italian-American Review*, 1, 1999, pp. 104-116. A. TORELLI, “La doppia vita di un antifascista italoamericano. Vanni Montana da informatore della polizia italiana ad agente dell’OSS”, *Nuova Storia Contemporanea*, VIII, 1, 2004, pp. 81-94.

¹⁴¹ “[...] your presence in Italy is a real asset for America, and you are really becoming as I predicted the personifi-

Montana allega alla missiva una proposta di Risoluzione dell'*Italian-American labor council* che esprime solidarietà ai lavoratori triestini e incita a stare in guardia contro gli agitatori comunisti e neofascisti, tesi a distrarli. Sollecita quindi il governo americano a prendere accordi con quello inglese, in modo di addivenire velocemente a una soluzione definitiva della questione giuliana.

Anche Pella si rivolge alla Luce il 6 novembre e le chiede una soluzione favorevole all'Italia. L'Ambasciatrice, nel suo rapporto a Washington, si astiene da qualsiasi considerazione personale rispetto alle manifestazioni di quei giorni¹⁴².

La Casa Bianca sembra comunque irritarsi per le pressioni della Luce, tanto che viene redarguita ricordando che il suo compito doveva essere quello di trasmettere la volontà del suo Governo al paese in cui si trovava, non il contrario: "Avete ragione presupporre che vogliamo accurate, veritiere, nude e crude opinioni durante le relazioni diplomatiche. Ma oltre alle informazioni relative al materiale, assistenza morale e politico che dovremmo offrire sia clandestinamente o pubblicamente, sarebbe anche utile sapere che tipo di pressione dovremmo imprimere su questi governi a fare qualcosa agli stessi"¹⁴³.

Nonostante i biasimi, Clare Boothe Luce continua imperterrita nella sua linea di difesa della causa di Trieste italiana in senso strettamente anticomunista anche durante i primi mesi del '54. Nel gennaio del '54 incontra Dulles e il Presidente: in tale sede riceve assicurazioni di una pronta risoluzione della questione triestina. L'Ambasciatrice rinnova però la sua preoccupazione il 18 marzo in questi toni: "In assenza di grandi programmi di aiuto degli Stati Uniti, l'unica efficace azione politica che possiamo prendere in considerazione per prevenire l'ulteriore disintegrazione delle forze democratiche filo-occidentali e l'avanzamento del comunismo in Italia è quella della risoluzione della questione di Trieste"¹⁴⁴.

La crisi di governo di inizio anno fa temere nuovamente alla Luce la perdita dell'Italia a Washington. L'incarico di formare il nuovo esecutivo affidato a Fanfani viene

cation of Miss Liberty in the eyes of the Italian people. [...] When we read of the demonstrations before the American Embassy in Rome, of the senseless yelling against the 'assassini americani', and of your clam appearance before the crowd, I know of somebody who could not stop the tears and cry". National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783 A, V. Montana a C. Boothe Luce, 30 novembre 1953.

¹⁴² National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783 A, Verbale del colloquio tra il presidente Pella e l'ambasciatrice Luce, 6 novembre 1953.

¹⁴³ "You are quite right in your assumption that we want accurate, truthful, unvarnished opinion and fact reflected in Ambassadorial reports. But in addition to information as to material, moral, and political assistance that we should give either clandestinely or publicity, it would also be useful to know what kind of pressure we should put on these governments to do something themselves". Ibidem.

¹⁴⁴ "In absence of large US aid programs, the only effective delaying political action we can take to prevent the further disintegration of democratic-pro-West forces and the forward march of Communism in Italy is to settle the Trieste question". National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, Luce a J.F. Dulles, 18 marzo 1954.

visto come uno scivolamento a sinistra. Il nuovo primo ministro Scelba sembra più tollerante nei confronti dei comunisti, tanto che si trova costretto a rassicurare l'Ambasciatrice prima di varare provvedimenti di controllo delle fonti di finanziamento al PCI e agli enti collaterali¹⁴⁵.

È però vero che Scelba non intende rappresentare una pedina nelle mani degli americani. Infatti, il 27 marzo, a una settimana dal sollecito dell'Ambasciatrice sulla questione alto-atlantica, espone a Dulles i rischi di una discussione parlamentare sulla CED non "preceduta da un regolamento del problema del TLT o quanto meno della attuazione della decisione dell'8 ottobre"¹⁴⁶.

Dulles rifiuta comunque di schierarsi con gli italiani o con gli jugoslavi e sostiene che gli interessi nazionali debbano necessariamente essere subordinati a esigenze globali¹⁴⁷.

Nel febbraio del '54 il Sindaco di Trieste Bartoli chiede un incontro alla Luce "nei termini della più scrupolosa riservatezza"¹⁴⁸. Viene così ricevuto il 25 febbraio dall'Ambasciata dove spiega i problemi tra i triestini e il GMA. Dopo la dichiarazione dell'8 ottobre - spiega Bartoli - sono parecchi i cittadini italiani che hanno lasciato la Zona B e che non hanno trovato alcun sostegno da parte del GMA: "Il GMA non emetterebbe alcuna disposizione per tutelare questi profughi, eppure c'erano soldi a disposizione per assistere i rifugiati da dietro la cortina di ferro"¹⁴⁹.

Le trattative si sbloccano tra l'agosto e il settembre del '54 grazie soprattutto alla "missione Murphy", che prevede due incontri - il primo a Belgrado e il secondo a Roma - da parte del vice-sottosegretario che dà il nome alla missione. Sulla scia di questi colloqui, Tito rinuncia alle sue pretese su Punta Sottile e propone due controproposte, una delle quali accettata da Roma a fine settembre. Ciò permette di giungere finalmente a un accordo¹⁵⁰.

Il Dipartimento di Stato e la Casa Bianca inizialmente pensano di fare pressioni sugli italiani per convincerli ad accettare la posizione di Tito. Ma grazie alle pressioni dell'ambasciatrice Luce cambiano strategia e decidono di premere sul leader jugoslavo. Naufragata definitivamente la CED, i timori di perdere l'Italia tornano a scuotere la Diplomazia, che scrive quindi ad Eisenhower che "il governo Scelba non ar-

¹⁴⁵ M. DE LEONARDIS, *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, cit., p. 406.

¹⁴⁶ *Ibidem*, p. 403.

¹⁴⁷ S. TOBIA, *Miss Liberty, Villa Taverna e una "cittadina da due soldi"*, cit., p. 61.

¹⁴⁸ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783 A, Bartoli a Luce, 19 febbraio 1954. In *Ibidem*.

¹⁴⁹ "AMG would make no provision to take care of these refugees, yet there was money available to assist refugees from behind the Iron Curtain". National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783 A, Embassy Despatch Luce a Washington, 5 marzo 1954.

¹⁵⁰ M. DE LEONARDIS, *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, cit., pp. 473-494.

riverà all'inverno, a meno che non risolviamo la questione di Trieste: subito"¹⁵¹.

Per gli americani risolvere la questione di Trieste è urgente e fondamentale. I britannici non dimostrano altrettanta solerzia né intravedono minacce o rischi particolarmente seri. D'altronde, le redini della Guerra fredda sono rette prevalentemente dai due protagonisti e avversari: gli USA, appunto, e l'URSS. I primi, come abbiamo visto, considerano Trieste l'occhio del ciclone di equilibri internazionali delicatissimi. Perso il Capoluogo giuliano alla causa occidentale, l'Italia diventerebbe ingovernabile e assumerebbe i contorni di un violento focolaio di guerra civile o, quantomeno, di gravi instabilità politiche difficilmente gestibili. In altre parole, si tratterebbe di un durissimo colpo inferto alla politica di contenimento del comunismo, che in un'Italia particolarmente vulnerabile acquisirebbe ampi margini di manovra politica. Se queste preoccupazioni vantano qualche credito almeno fino allo scisma Stalin-Tito del 28 giugno 1948, la situazione muta vertiginosamente qualche mese dopo in virtù degli Accordi di Brioni, rispetto ai quali la Jugoslavia sottoscrive la rinuncia a ogni velleità sul suolo triestino e in generale della Zona A. Tuttavia, vi è chi continua a intravedere la medesima minaccia di perdita di Trieste, definita "cittadina da due penny", in favore dell'articolata e scomposta area comunista, e le stesse disastrose implicazioni sul suolo italiano: l'ambasciatrice Clare Boothe Luce. Per quanto il suo ruolo vada letto essenzialmente nell'ottica della Guerra fredda¹⁵², occorre considerare l'evidente scollamento tra la sua linea politica rispetto a quella della Casa Bianca. In barba al titolo assegnatole, la "fata buona" non incarna la strategia americana alla questione di Trieste. In linea con la sottocultura quantomeno caricaturale di Joseph McCartney¹⁵³, l'Ambasciatrice sceglie di ignorare gli Accordi di Brioni e tutte le garanzie che questi assicurano in ordine di una Zona A destinata ormai a passare completamente (eccettuando l'area muggesana che nell'ottobre del '54 passerà sotto amministrazione jugoslava) nell'orbita italiana.

Per quanto potremmo definire quell'approccio "miope" perché oltranzista, vale osservare che ancora oggi si tende a sopravvalutare, proprio *à la* Luce, gli schieramenti sui confini delle truppe italiane e jugoslave voluti da Pella e Tito nel '53, quando appare chiaro il loro carattere ritualistico e la loro strumentalità in chiave squisitamente negoziale e diplomatica. Proprio grazie alla scoperta degli Accordi di Brioni, questa lettura può apparire ancora più scontata ed evidente.

¹⁵¹ Ibidem, p. 475.

¹⁵² S. TOBIA, *Miss Liberty, Villa Taverna e una "cittadina da due soldi"*, cit., pp. 63-65.

¹⁵³ A. HERMAN, *Joseph McCarthy: Reexamining the Life and Legacy of America's Most Hated Senator*, Free Press, New York, 2000, p. 131. C. BOOTHE LUCE, "Russian Atomic Power and the Lost American Revolution," 12 August 1954, Luce Papers, Box 308, File 17.

Appendice

Testimonianza del Sig. Luciano Apollonio, coinvolto nel piano di contenimento delle insistenze di confine jugoslave del 15 e 16 settembre 1947, resa all’autore il 22 dicembre 2015

L’intervistato nasce a Trieste il 14 marzo del 1923 da famiglia socialista. Viene arruolato nella Polizia Civile non in quota politica (egli si definisce scherzosamente “fuori quota”) bensì in virtù delle sue abilità tecniche di marconista e motovedetta. Queste due specialità diventano così i suoi ruoli all’interno della pubblica sicurezza alleata dal 1946 al 1954.

Ma facciamo un passo indietro. Nel corso della guerra Luciano Apollonio rivestiva il ruolo di telegrafista, qualifica ottenuta grazie al relativo diploma conseguito a La Spezia nel 1943. Nel 1945 si trovava a Pirano e, per quanto di fede progressista, era ben consapevole dei rischi che poteva correre se si fosse imbattuto negli uomini di Tito. Egli decise quindi di spostarsi a Trieste assieme a molte altre persone che come lui, per quanto fuggiasche, possedevano un’abilitazione oltreconfine e che ufficialmente proprio per questo motivo non sono mai state considerate esuli. Nel gennaio 1946 notò per le strade della città un bando per l’arruolamento nella Civil Police che cercava appunto radiotelegrafisti. Si presentò allora al campo di reclutamento e venne selezionato. Frequentò quindi il corso di abilitazione per essere poi integrato nel corpo il mese successivo (febbraio) e inquadrato quale “corpo specializzato” della Civil Police. Come tende a specificare l’intervistato, il trattamento economico equivaleva a quello di un graduato, 1.000 lire di paga al mese, mentre sul piano militare mancava un vero e proprio inquadramento. Rispetto all’episodio dell’occupazione jugoslava del 15 settembre 1947, Luciano Apollonio ricorda quanto segue:

Sulla nostra motovedetta s’imbarcarono alcuni britannici con una loro radio, diversa dalla nostra “Marc 3”, cui le scritte erano in cirillico perché mi spiegarono era destinata all’URSS. Mentre l’equipaggio ordinario si componeva di 4 italiani, compreso me, la nuova composizione comprendeva anche due soldati e un ufficiale britannici nonché un interprete originario di Grado, tale Medeot di cui non ricordo il nome di battesimo. Una volta imbarcati verso le 23 ricevevamo una prescrizione che suonava più o meno così: “Fermatevi dinnanzi Cittanova e aspettate l’ordine di sbarcare”. Tale ordine sarebbe giunto solo successivamente all’allontanamento degli uomini di Tito dalla costa, pertanto era evidente che non avremmo mosso dalla rada a riva prima dell’alba. Infatti, giunti a destinazione in un’ora circa, rimanemmo tutta la notte fermi al largo in attesa di ulteriori comunicazioni che arrivarono appena alle 10 antimeridiane del 16 settembre: l’ordine era quello di ritirarsi perché, come ci spiegarono espressamente, “gli jugoslavi si erano ritirati nella Zona B”. Venni anche a sapere che in quel frangente caricarono su parecchi camion allocati nell’autorimessa di San Sabba un certo quantitativo di radio. Il chiaro proposito era quello di organizzare la controffensiva anti-jugoslava a fronte appunto dell’invasione della Zona A. Ironia del destino, la mia ultima missione si realizzò quando Trieste era appena tornata all’Italia. Precisamente, fu quella di andare a prendere l’ufficiale statunitense dal

suo alloggio nel Castello di Miramare e di portarlo in stazione marittima ove s’imbarcò sul suo piroscafo in direzione USA.

Infine, una curiosità. Apollonio ricorda perfettamente che l’8 settembre era di stanza alla caserma di Medolino presso Pola, dove trascorse la notte a presidiare un distributore di benzina dell’allora periferia della città assieme a un suo commilitone di nome Jeric, originario di Sesana. Il 9 mattina risalirono assieme l’Istria fino a Pirano, dopodiché i due si separarono e persero le tracce l’uno dell’altro. Negli anni successivi, però, si rincontrarono. L’ex commilitone, che ritirava puntualmente la pensione di guerra italiana, una volta arrivato a Sesana era entrato nelle fila dell’esercito jugoslavo, facendo carriera e guadagnando il grado di Colonnello. Un giorno Jeric confidò ad Apollonio come durante i 42 giorni di occupazione di Trieste il comando jugoslavo avesse provato in tutti i modi a tradurre l’URSUS da Trieste, dal cantiere di San Marco dov’era posizionato, a Isola, in un piccolo bacino di carenaggio che esiste tutt’oggi. Il comando si scontrò però con enormi difficoltà logistiche: mancavano infatti rimorchiatori o navi che lo potessero trainare¹⁵⁴.

Testimonianza rilasciata dal Sig. Vittoriano Brizzi, estraneo ai fatti del 15 e 16 settembre 1947 ma testimone di eventi collaterali, resa all’autore il 24 gennaio 2017

Nato nel 1931 e residente in gioventù in via Ruggero Manna a Trieste, Vittoriano Brizzi ricorda bene tanto l’arrivo degli uomini di Tito il 1° maggio 1945 che quello dei neozelandesi del Generale Freyberg il giorno seguente. Brizzi osserva che già in quel frangente il nazionalismo jugoslavo è avversato da parecchi sloveni comunisti. Egli stesso, iscritto alla Federazione Giovanile Comunista Italiana, si dichiara tendenzialmente favorevole a una Trieste sotto sovranità italiana.

Brizzi decide di arruolarsi nella Polizia Civile. Si reca in Via Coroneo, di fronte al Tribunale, nella sede del GMA, dove si presentano le candidature e si svolgono le selezioni. Viene arruolato. Uno dei primi aspetti sui quali l’intervistato si sofferma sono i criteri di scelta dei candidati. Questi vengono appunto reclutati sulla base di quote più o meno equivalenti distribuite tra ex Guardie del Popolo di orientamento filo-jugoslavo, ex Guardie Civiche di orientamento filo-italiano, sloveni “bianchi” tra cui ex domobranci e infine indipendentisti.

“Ho svolto servizio d’ordine durante i tragici giorni del novembre 1953 – racconta Vittoriano – quando gli ufficiali mi ordinarono di andare all’arma bianca. Ricordo i missini che guidavano le manifestazioni. Proprio loro mi riconobbero e riportarono le mie generalità nelle loro testate. Per tutelare la mia incolumità e quella dei miei cari, nel ’54 lasciai l’Italia per approdare in terra australiana. Ritornai dopo 7 anni”.

Sulla penetrazione di Trieste da parte di truppe jugoslave, Brizzi dichiara di non averne avuto notizia. Tuttavia, si dichiara “non stupito” della circostanza. Anzi, dopo aver vissuto in prima persona un episodio simile, la considera perfino logica. L’intervistatore spiega dunque che nell’autunno del ’51, a una festa comunista con canti e balli ad Albaro Vescovà (ora Škofije), al tempo frazione di Muggia nella Zona A, “uomini di Tito superarono il confine con il propo-

¹⁵⁴ Questo episodio dimostrerebbe, tra l’altro, che i “liberatori” di Trieste non erano poi così convinti della loro permanenza nel Capoluogo giuliano.

sito di sequestrare Vittorio Vidali. I comandanti della Polizia Civile si prodigarono nella difesa del capo del PCTLT, ci fecero mettere in divisa ed eseguire il piano di difesa che avevano approntato. Giunsi lì verso la fine dell'azione, partecipai all'ultima fase del respingimento degli aggressori. Mi rimase impressa la dimensione consistente delle pietre che ci tiravano". A questo proposito Vittoriano Brizzi rammenta anche che Vidali puntava sì all'indipendentismo, ma sperava che Trieste tornasse in Italia; era infatti solito dire: "Se i titini vengono qui dobbiamo combatterli". L'Intervistato precisa anche che esisteva un deposito con armi presumibilmente messe a disposizione dal Governo italiano cui i comunisti di Vidali attingevano con fini anti-invasione jugoslava.

SAŽETAK

IZMEĐU "STVARNIH KRIZA" I "FARSE". JUGOSLAVENSKA INVAZIJA ZONE A 1947. GODINE

U radu se opisuju i kritički analiziraju okolnosti te pretpostavke obavještajaca talijanskog Ministarstva unutarnjih poslova vezanih za pokušaj pripajanja Trsta Jugoslaviji 15. rujna 1947. U taj su slučaj bili upleteni jugoslavenski vojni zapovjednici, visokospecijalizirani dužnosnici civilne policije i visoki predstavnici britanskih i američkih diplomatskih i političkih krugova. Autor razmatra njihove verzije o tom slučaju.

Istraživanjem su rekonstruirani i objašnjeni Brijunski sporazumi iz jeseni 1948. kojima Sjedinjene Američke Države i Jugoslavija utvrđuju prestanak svih radnji vezanih uz pripajanje Trsta Titovoj Republici, a koje je autor prvi pronašao. Trenutačni učinak tog sporazuma bilo je povlačenje 90 posto jugoslavenskog vojnog osoblja i naoružanja s granice sa Zonom A. Znači pripadnost Trsta Italiji je osigurana već 1948. U radu su razmotrene kasnije pogranične napetosti koje više nalikuju bezopasnim ritualima nego stvarnim ratnim namjerama te pretjerani strahovi američke veleposlanice Clare Boothe Luce zbog mogućeg gubitka Trsta u korist komunističkog bloka.

POVZETEK

MED "PRAVO" IN "NAMIŠLJENO KRIZO". JUGOSLOVANSKA ZASEDBA CONE A LETA 1947

Delo opisuje in kritično razčlenjuje razmere, za katere so obveščevalci

italijanskega Ministrstva za notranje zadeve domnevali v zvezi s poskusom priključitve Trsta dne 15. septembra 1947, nato pa preuči različice nekaterih glavnih akterjev, vključenih v dogajanje, začevši z jugoslovanskimi vojaškimi poveljniki, visoko specializiranim osebjem civilne policije ter visokimi britanskimi in ameriškimi političnimi krogi. Raziskava rekonstruira in prikazuje brionske sporazume, sklenjene jeseni '48, s katerimi so Združene države in Jugoslavija sklenile zaključiti vse nadaljnje poskuse priključitve Trsta s strani Titove države in jih je avtor tega zapisa prvič odkril. Takojšnji učinek sporazuma je namreč vključeval umik 90 % vojaškega osebja in jugoslovanskih vojaških skladišč orožja z meje s cono A. Trst je torej že leta '48 zanesljivo pripadel Italiji, zapis pa preučuje obmejne napetosti, bolj podobne neškodljivim ritualom kot dejanskim vojaškim namenom, če upoštevamo še pretiran strah veleposlanice Luce glede izgube Trsta v korist območja komunističnega vpliva.